

I SITI MESOLITICI DELLE DOLOMITI

1. Le scoperte

Fino al 1971 si riteneva che i più antichi reperti preistorici delle Dolomiti risalissero al Neolitico, se non ad età più recenti (P. Leonardi, 1967, p. 401). Ritrovamenti di manufatti di tipologia mesolitica venivano segnalati nel 1971 al Colbricon (B. Bagolini, 1972), nel 1975 al Passo di Pampeago (R. Lunz, 1976) e nel 1976 al Passo degli Occlini (A. Broglio e R. Lunz, 1978). In seguito gruppi di ricercatori che fanno capo al Museum de Gherdëina, al Museo Civico di Bolzano e al Museo Tridentino di Scienze Naturali iniziarono campagne sistematiche di prospezione, che portarono al ritrovamento di numerosi siti mesolitici, tra il Jochtal nelle Alpi Aurine e il Monte Pasubio (G. Dalmeri, 1980) (Fig. 1).

I ritrovamenti sono particolarmente frequenti sulle Dolomiti (Fig. 2): Passo delle Erbe — Börz — Würzjoch, m 2000; Passo Valparola, m 2150 (A. Broglio e P. Corai, 1980); Passo Falzarego, m 2100 (B. Bagolini e altri, 1980); Passo Giau, m 2200 (B. Bagolini e altri, 1980); Passo Sella, con vari siti tra 2000 e 2250 m, sia nel versante gardenese che in quello fassano (B. Bagolini e D. Nisi, 1980; A. Broglio e R. Lunz, 1980); Passo Pordoi, m 2300 (B. Bagolini e D. Nisi, 1978); Val Duron (T. Pasquali, 1980); Passo Brogles — Brogles Scharte, m 2100 (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Cisles m 2150 (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Resciesa — Raschötz, m 2120 (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Plan de Frea, m 1930 (A. Broglio e altri, in corso di stampa); Tramans, m 2050 (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Orlo di Fassa, m 2200 (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Cresta di Siusi — Auf der Schneide, con quattro siti attorno a m 2200 (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Alpe di Siusi — Mont de Sëuc — Seiser Alm, con vari siti attorno a 1900 m (A. Broglio e R. Lunz, 1980); Passo Costalunga (B. Bagolini e altri, 1980); Passo Pampeago — Reiterjoch, m 1980 (R. Lunz, 1976); Passo Lavazé, m 1800 (B. Bagolini e altri, 1980); Passo Occlini — Joch Grimm, m 1993 (A. Broglio e R. Lunz, 1978); Passo San Pellegrino, m 1900 (T. Pasquali, 1980); Passo Lusia, m 2100 (B. Bagolini e altri, 1980); Passo Valles, m 2000 (B. Bagolini e altri, 1980); Malga Rolle (L. Dal Ri, 1972); Passo Rolle (B. Bagolini e T. Pasquali, 1983); Pian dei Laghetti presso San Martino di Castrozza, 1490 m; Colbricon, con vari siti tra 1900 e 2200 m (B. Bagolini, 1972; B. Bagolini e altri, 1975); tredici siti tra 2000 e 2300 m di quota sulla catena di Lagorai (B. Bagolini e T. Pasquali, 1983).

I siti di Plan de Frea, Passo Occlini, Colbricon e Pian dei Laghetti presso San Martino di Castrozza sono stati oggetto di scavi sistematici; i rinvenimenti sono relativamente abbondanti e consentono un'attribuzione cronologica e culturale ben precisa. Negli altri siti le ricerche sono state limitate alla raccolta di manufatti presenti in superficie (di solito al piede di piccole scarpate di erosione) o individuati nel corso di modesti

scavi di assaggio. Nella maggior parte dei casi le collezioni consentono un'attribuzione generica al Mesolitico, ma non diagnosi più precise.

2. Cronologia degli insediamenti mesolitici delle Dolomiti

Nel loro insieme le industrie mesolitiche trovate nei siti delle Dolomiti rientrano tutte, tranne una ¹⁾, nel quadro tipologico della sequenza sauveterriana-castelnoviana stabilita nella vicina conca di Trento. I depositi mesolitici dei ripari di Romagnano III, Pradestel e Vatte di Zambana hanno dato infatti un insieme di industrie che hanno consentito di stabilire una sequenza che occupa un arco di tempo di oltre 3000 anni, dalla prima metà dell'VIII alla metà del V millennio a. C. in termini di cronologia del Radiocarbonio non calibrata (A. Broglio, 1976; 1980; M. Alessio e altri, 1969; 1978). In questa sequenza continua sono state fissate delle tappe, intese come stadi di sviluppo della stessa tradizione culturale; numerose datazioni radiometriche hanno consentito di stabilirne approssimativamente (cioè coi limiti imposti dal riferimento alle datazioni radiometriche) età e durata. La sequenza inizia con una fase sauveterriana antica (Romagnano III AF-AE e Pradestel M), da 7950 a 7400 anni a. C.; seguono una fase sauveterriana media (Romagnano III AC9-AC3 e Pradestel L14-L1) da 7400 a 6550 anni a. C., una fase sauveterriana recente (Romagnano III AC2-AC1 e Pradestel H2-H1) da 6550 a 6200 anni a. C. e infine una fase sauveterriana terminale (Pradestel F e Vatte di Zambana 10-7) da 6200 a 5800 anni a. C.

Nella prima metà del VI millennio a. C. si verifica, come in tutta l'area culturale sauveterriana, una marcata trasformazione delle industrie, che interessa la tecnica di scheggiatura, alcuni gruppi di strumenti e le armature microlitiche. Nella sequenza si è perciò distinta una fase castelnoviana (Romagnano III AB2-AB1 e Pradestel E-D), da 5800 a 4500 anni a. C., che allo stato attuale delle ricerche non è ulteriormente suddivisibile.

Attorno a 4500 anni a. C. (Romagnano III AA; Pradestel A) nel complesso castelnoviano compare la prima ceramica, che segna l'inizio della neolitizzazione, che si svilupperà nella seconda metà del V millennio dando origine alla cultura del Neolitico Inferiore ampiamente documentata, sempre nella conca di Trento, al Riparo Gaban (B. Bagolini, 1980) (Fig. 3).

Sulla base della tipologia delle industrie litiche trovate nei siti dolomitici è quindi possibile proporre le seguenti attribuzioni.

1) È l'industria del Cionstoan, a m 1850 sull'Alpe di Siusi (A. Broglio e R. Lunz, 1980; R. Lunz, 1982) (Fig. 4). Pur trattandosi di un piccolo numero di strumenti (lamelle a dorso, delle quali una a dorso inverso) si

può osservare l'assenza degli elementi caratteristici e più frequenti dei complessi mesolitici atesini. Pertanto l'attribuzione culturale e cronologica del sito resta problematica.

Le industrie dei siti 1, 6 e 8 del Colbricon, caratterizzate dalla presenza di numerosi triangoli isosceli (molti dei quali a tre lati ritoccati), di segmenti e di punte a due dorsi allungate, indicano un momento a cavallo tra fase antica e fase media del Sauveterriano. Questa attribuzione è in pieno accordo con la datazione radiometrica del sito Colbricon 1: 7420 ± 130 anni a. C. (R-895) (Fig. 5). Allo stesso orizzonte appartiene forse anche l'industria del Pian dei Laghetti presso San Martino di Castrozza (Fig. 6).

L'industria del Riparo I di Plan de Frea, caratterizzata dall'associazione di punte allungate a due dorsi, segmenti e triangoli, è riferibile alla fase media del Sauveterriano e quindi databile attorno a 7000 anni a. C. (Figg. 7, 8 e 9).

Le industrie del Riparo Frea III e del Passo Occlini, caratterizzate dalla elevata frequenza di triangoli scaleni associati a segmenti e a punte corte a due dorsi convergenti, appartengono alla fase recente o forse alla fase terminale del Sauveterriano; pertanto la loro datazione dovrebbe aggirarsi attorno a 6000 anni a. C. (Figg. 10, 11 e 13).

Il Castelnoviano è rappresentato dalle industrie con trapezi: Passo delle Erbe, Riparo Frea IV, Riparo di Cisles, Ripari Passo Sella I e II, siti della Cresta di Siusi, Passo Rolle e Forcella del Montalon sul Lagorai (Fig. 14). Nel solo sito scavato sistematicamente, quello di Frea IV, i trapezi sono associati ad una forte componente di tradizione sauveterriana (triangoli, segmenti, punte a due dorsi convergenti): si tratta di un momento abbastanza antico di questa fase (Fig. 12).

Altri siti dolomitici hanno dato reperti che suggeriscono un'attribuzione al Sauveterriano (Jochtal, Passo Sella III, Resciesa, ecc.) o che consentono soltanto una generica attribuzione al Mesolitico (nella maggior parte dei casi). Nessun ritrovamento può essere riferito al Neolitico Inferiore: e poiché questo si innesta nella tradizione castelnoviana, si è supposto che la frequentazione dei siti dolomitici sia cessata prima della neolitizzazione, cioè prima della metà del V millennio a. C. (B. Bagolini e A. Broglio, in corso di stampa).

L'insieme di questi dati porta dunque a concludere che per più di 2000 anni, dalla metà dell'VIII fin oltre la metà del VI millennio a. C., le Dolomiti sono state frequentate dai mesolitici.

3. Attribuzione culturale dei siti mesolitici delle Dolomiti

Come si è detto, le industrie mesolitiche delle Dolomiti presentano strettissime affinità con le industrie della Conca di Trento e più in generale con le industrie dell'area sauveterriana-castelnoviana italiana. Affinità esistono anche con le aree sauveterriane-castelnoviane della Francia meridionale e della Spagna nord-orientale. Tali affinità si possono riconoscere nella tecnica di scheggiatura (morfologia delle lamelle e dei nuclei), nella

tipologia degli strumenti (grattatoi, schegge ritoccate, bulini, lame troncate, lame ritoccate, becchi e perforatori, coltelli a dorso e pezzi scagliati) e nella tipologia e tipometria delle armature microlitiche (punte su supporto irregolare, punte e lamelle a dorso, segmenti, lamelle a dorso e troncatura, triangoli, punte a due dorsali convergenti, trapezi, punte e lamelle a ritocco erto marginale).

I complessi della conca di Trento non costituiscono però solo una sequenza di riferimento per l'attribuzione cronologica e culturale dei ritrovamenti mesolitici delle Dolomiti. Se consideriamo l'insieme dei siti montani e quelli di fondovalle (cioè, per quanto riguarda questi ultimi, quelli della conca di Trento e quello di Bressanone-Stufles, alla confluenza tra Rienza e Isarco) constatiamo che due su tre tipi di materiali utilizzati per la fabbricazione dei manufatti sono gli stessi, e che hanno con ogni probabilità la medesima origine (Fig. 15).

La selce proveniente da formazioni giurassiche e cretache delle Alpi Meridionali, e verosimilmente dagli affioramenti del Trentino meridionale, è sempre largamente prevalente, e in alcuni siti il solo materiale utilizzato.

La selce proveniente da formazioni mediotriassiche o cretache delle Dolomiti (formazione di Livinallongo e marne del Puez), di cattiva qualità ai fini della lavorazione, è stata utilizzata soltanto in alcuni siti dolomitici. Al Plan de Frea essa rappresenta una percentuale variabile da 14 a 27 del materiale impiegato per i manufatti.

Il quarzo (cristallo di rocca), proveniente con ogni probabilità dai giacimenti delle Alpi Aurine, è stato usato abbondantemente soltanto nel sito dello Jochtal nelle Alpi Aurine, e in misura modesta a Bressanone-Stufles, Resciesa, Cisles, Plan de Frea, Tramans, Riparo Alpe di Siusi I, Passo Valparola. È presente anche nella conca di Trento al Riparo Gaban. Negli altri siti è assente.

Il diverso grado di utilizzo dei materiali è evidentemente proporzionale alla prossimità della fonte di approvvigionamento. È tuttavia evidente la preferenza data alla selce di buona qualità proveniente dal Trentino meridionale, che in tutti i siti è stata usata in larga misura.

Tutto ciò suggerisce che i siti dolomitici, il sito di Bressanone-Stufles e i siti della conca di Trento appartengono agli stessi gruppi umani.

4. Caratteristiche dei siti mesolitici delle Dolomiti

I siti mesolitici delle Dolomiti si trovano tutti (con l'eccezione di Pian dei Laghetti presso San Martino di Castrozza e Val Duron, a quote più basse) tra 1800 e 2300 m di altezza (prevalentemente attorno a 1900-2000 m) in zone pianeggianti, all'aperto in prossimità di laghetti o di valichi, oppure in ripari sotto roccia formati dalle pareti di grandi massi. Al Colbricon e al Plan de Frea sono venute in luce strutture evidenti degli insediamenti

mesolitici; a Passo Occlini e a San Martino di Castrozza sono state invece rilevate soltanto concentrazioni di manufatti, il cui addensamento rivelava la posizione del sito.

Il Colbricon, m 1908, costituisce il valico naturale tra le valli del Cismon e del Travignolo, attraverso il quale passava la vecchia strada che metteva in comunicazione la Val di Fiemme col Veneto. Sul passo si trovano due piccoli laghi di sella, di origine glaciale (rispettivamente a 1922 e 1909 m), separati da una soglia rocciosa. I siti mesolitici, che con ogni probabilità hanno età comprese entro un breve arco di tempo (come è suggerito dalla tipologia delle industrie dei differenti siti) sono situati attorno ai laghetti, a quote di circa 1930 m (siti 1, 3, 5 e 7) o nell'area circostante (siti 2 e 4) o ancora lungo uno sperone roccioso a sud-est dei laghetti (sito 8, a 2000 m, e sito 6, a 2100 m) (Figg. 16, 17 e 18).

Il sito 1 si trova sulla soglia rocciosa che separa i due laghi. Nella zona centrale esso presenta una buca di focolare (dalla quale provengono i carboni datati radiometricamente 7420 ± 130 anni a. C.). Lateralmente e separate dal focolare si trovano due aree di addensamento di manufatti litici. La diversa distribuzione planimetrica di strumenti e di residui di lavorazione suggerisce una differenziazione di utilizzo dell'area del focolare e delle altre due aree di addensamento dei manufatti (B. Bagolini, 1972) (Figg. 19 e 20).

Il Plan de Frea è un'ampia distesa di prati che si trova nell'alta Val Gardena, tra 1900 e 2000 m, sulla destra idrografica. Il nome della località deriva dalla denominazione ladina del vicino Passo Gardena (Jëuf de Frea per i Gardenesi; Ju de Frara per i Badioti). Lungo il margine settentrionale del Plan de Frea, sotto le pendici del Monte Bustac, corre il Troi Paian, l'antico sentiero che dal passo scende a Plan (Fig. 20).

Sul Plan de Frea si trovano numerosi massi crollati dall'incombente massiccio del Sella, probabilmente per fenomeni di distensione verificatisi durante il ritiro del ghiacciaio würmiano. Nel fondo della famiglia Delago uno di questi massi, chiamato Sas dl Moro, forma lungo i lati occidentale e orientale due ripari (Frea I e Frea III); un terzo riparo, più piccolo, si trova tra i lati orientale e meridionale (Frea IV). Il Sas dl Moro ha forma irregolare; le sue dimensioni massime, misurate ortogonalmente, sono di m 21 e m 18; esso emerge dal terreno per un'altezza variabile da 4 a 10 m (Figg. 21 e 22).

I tre ripari sono stati occupati in età mesolitica, in tre momenti distinti, come è suggerito dalla tipologia delle industrie (A. Broglio e altri, in corso di stampa): il Riparo Frea I nella fase sauveterriana media (quindi attorno a 7000 anni fa); il Riparo Frea III nella fase sauveterriana recente (verso la fine del VII millennio a. C.) e il Riparo Frea IV nella fase castelnoviana. I ripari Frea I e Frea III sono stati utilizzati anche nell'Età del Bronzo e sporadicamente in età storiche, come è indicato dai ritrovamenti fatti nei due depositi.

La base del deposito antropizzato del Riparo Frea I rappresenta il fondo di una capanna mesolitica, addossata alla parete del riparo e infossata ri-

spetto all'antica superficie esterna di calpestio. La capanna (Figg. 23, 24, 25) ha una superficie di circa 15 mq, pianta piriforme, ed è lunga 7,5 m. La parte meridionale più stretta va progressivamente allargandosi (100-140 cm); essa rappresenta forse un corridoio di accesso alla parte settentrionale, più larga (3 m). Lungo l'asse, nella parte meridionale più stretta, si trovano alcune buche (profondità massima -35 cm rispetto alla superficie esterna). Altre buche si trovano nella parte settentrionale più larga (profondità massima -45 cm). Lungo il perimetro della capanna sono disposte, ad intervalli, otto pietre o gruppi di pietre piatte. La loro attuale posizione suggerisce che esse fossero originariamente addossate alla copertura della capanna, forse per formare un sistema di bloccaggio.

5. Considerazioni

I dati esposti consentono di trarre delle conclusioni relative al significato dei più antichi insediamenti umani delle Dolomiti.

La natura dei materiali litici utilizzati e le caratteristiche tecniche, tipologiche e tipometriche delle industrie suggeriscono che i siti dolomitici appartengano agli stessi gruppi umani insediati attorno alla conca di Trento. La distribuzione altitudinale dei siti corrisponde alla fascia vegetazionale della prateria alpina in età boreale; e poiché la loro collocazione cronologica mostra il maggior addensamento proprio in età boreale, si può concludere che i siti dolomitici sono strettamente legati all'ambiente della prateria alpina.

Sembra dunque trattarsi di accampamenti stagionali di cacciatori che durante la buona stagione si trasferivano dalle sedi più importanti della conca di Trento (o da altri siti vallivi a noi attualmente sconosciuti) sulle praterie montane. Questa pratica (che ha dei precedenti in età tardiglaciale würmiana, documentati dai siti montani a 1000-1600 m di quota con industrie dell'Epigravettiano finale, presenti nelle Prealpi Venete e nel Trentino meridionale) è evidentemente collegata con attività di caccia. Anche se i siti dolomitici non hanno dato resti faunistici, distrutti dal chimismo del terreno, si deve pensare a cacciatori di animali che abitavano la prateria alpina, quali stambecchi e marmotte.

L'ipotesi che si tratti di cacciatori di stambecchi trova validi argomenti nei ritrovamenti fatti nei siti della conca di Trento. In età preboreale e boreale riscontriamo, nell'Italia nord-orientale, due importanti concentrazioni di siti, una nel Carso Triestino, l'altra nella conca di Trento. Secondo uno di noi (A. Broglio, 1980) questa concentrazione di siti potrebbe essere una conseguenza di una situazione generale di crisi, in età preboreale e boreale. L'aumento calorico, non compensato da un aumento di umidità, avrebbe arrestato nelle aree pedemontane prealpine la diffusione del querceto misto (popolato da cervi, cinghiali e caprioli che costituivano la preda dei cacciatori di quest'età) spingendo i gruppi umani verso aree umide, biologicamente più attive.

Dopo il ritiro del ghiaccio würmiano, la conca di Trento era occupata da un ampio bacino lacustre (G. A. Venzo, 1979) circondato da un bosco di

latifoglie; i versanti e i pianori soprastanti erano invece aperti (L. Cattani, 1977).

I resti di pasto dei ripari di Romagnano III, Pradestel e Gaban (G. Bartolomei e altri, 1972; P. Boscato e B. Sala, 1980) documentano attività di caccia a grossi mammiferi (stambecchi, camosci, cervi, caprioli, cinghiali), di piccola caccia alle tartarughe palustri, di pesca, di raccolta di uova di uccelli e di molluschi d'acqua dolce. Alcuni manufatti (macine) possono essere collegati con la raccolta dei vegetali. Si può dunque ritenere che la rarefazione della selvaggina abbia indotto i cacciatori mesolitici ad allargare lo spettro delle fonti alimentari. Che la selvaggina scarsegiasse anche nei siti della conca di Trento è suggerito dalla pratica di spezzare o forare le ossa per estrarne il midollo, molto più accentuata di quanto non si riscontri nei siti epigravettiani della stessa regione (P. Boscato e B. Sala, 1980, p. 56).

I dati paleobotanici e paleozoologici delle tre serie mostrano un progressivo espandersi, attorno a Trento, del bosco a latifoglie, e una conseguente riduzione degli spazi aperti popolati dagli stambecchi. È quindi verisimile che gruppi di cacciatori risalissero sulle praterie montane per continuare a cacciare gli stambecchi, che rappresentavano la loro principale fonte di alimentazione. Non si può tuttavia escludere che fosse praticata anche la caccia alle marmotte, documentata nei siti mesolitici nordalpini (E. Kuhn-Schwyder, 1968).

Questa penetrazione nelle Alpi Dolomitiche ha certamente portato ad una conoscenza del territorio adeguata alle necessità di gruppi di cacciatori. La collocazione dei siti è evidentemente in relazione con la pratica della caccia: come si è detto, essi si trovano sui passi, oppure nei pressi di piccoli laghi o di corsi d'acqua.

I materiali utilizzati per la fabbricazione delle industrie mostrano una ricerca di fonti di approvvigionamento locali, quali selce e quarzo (cristallo di rocca). La selce proveniente dalla formazione di Livinallongo e dalle marne del Puez, utilizzata dai mesolitici, è di qualità scadente ai fini della lavorazione (come si può osservare nei prodotti di scheggiatura ottenuti); pare giustificato ritenere che si tratti di un materiale del quale i mesolitici si sono serviti quando veniva a mancare la selce di buona qualità. È difficile invece spiegare l'utilizzo del cristallo di rocca, che i mesolitici hanno estratto dai giacimenti delle Alpi Aurine (come pare documentato dalla distribuzione dei siti nei quali il quarzo è presente). Questo materiale è stato impiegato dai mesolitici in tutta la regione alpina, ricavandone strumenti e armature microlitiche, nonostante la sua relativa rarità e la difficoltà di lavorazione. Forse è stato l'aspetto stesso del cristallo di rocca ad attrarre i mesolitici, che dai siti dolomitici hanno portato con loro questo materiale fin negli insediamenti della conca di Trento²⁾.

2) Alcune schegge e un nucleo di quarzo sono stati trovati nei depositi me-

solitici del Riparo Gaban.

Le considerazioni fatte inducono a ritenere che i cacciatori mesolitici abbiano esplorato il territorio dolomitico acquisendone una buona conoscenza. Questa prima fase di frequentazione umana delle Dolomiti, anche se protratta per circa due millenni, rimase tuttavia senza seguito. Abbiamo già detto come l'assenza di ritrovamenti del Neolitico Inferiore (la cui economia è ancora dipendente dalla caccia e dalla raccolta) suggerisce che la frequentazione dei siti montani dolomitici sia cessata prima della neolitizzazione, che nella regione risale alla metà del V millennio a. C. (in termini di cronologia del Radiocarbonio). Questo abbandono della pratica di caccia sulle praterie montane può essere stato determinato da diversi fattori. L'evoluzione del clima in senso caldo-umido, all'inizio dell'Atlantico (6000-5500 a. C.), creò certamente condizioni ambientali più favorevoli all'uomo; in quest'età infatti, con la diffusione dei boschi a latifoglie, si osserva un'espansione degli insediamenti umani nella fascia pedemontana delle Prealpi e nella Pianura Padana (B. Bagolini e A. Broglio, in corso di stampa).

Sulle Dolomiti le nuove condizioni climatiche favorirono l'espansione delle foreste, determinando (a causa della morfologia del terreno alle quote più alte) la riduzione delle praterie. Forse fu l'insieme di questi fattori a scoraggiare e a causare la fine della pratica della caccia sulla montagna.

La distribuzione dei ritrovamenti neolitici del Tirolo meridionale (R. Lunz, 1980) e del Trentino (B. Bagolini, 1980) mostra chiaramente questo abbandono della montagna, che tornerà ad essere frequentata soltanto alcuni millenni più tardi.

Riferimenti bibliografici

Alessio M., Bella F., Cortesi C. e Turi B., 1969. *University of Rome Carbon-14 Dates VII*. Radiocarbon, vol. 11, pp. 482-498.

Alessio M., Allegri L., Bella F., Improta S., Belluomini G., Calderoni G., Cortesi C., Manfra L. e Turi B., 1978. *University of Rome Carbon-14 Dates XVI*. Radiocarbon, vol. 20, pp. 79-104.

Bagolini B., 1972. *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti)*. Preistoria Alpina, vol. 8, pp. 107-149.

Bagolini B., 1980. *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino*. Ed. Temi, Trento, pp. 1-255.

Bagolini B., Barbacovi P., Castelletti L. e Lanzinger M., 1975. *Colbricon (scavi 1973-1974)*. Preistoria Alpina, vol. 11, pp. 201-235.

Bagolini B. e Broglio A., in corso di stampa. *Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal Paleolitico al Calcolitico)*. Miscellanea in onore di S. M. Puglisi, Roma.

Bagolini B. e Pasquali T., 1983. *I cacciatori mesolitici nella Catena del Lagorai*. Annuario S.A.T., Trento, in corso di stampa.

Bartolomei G., 1974. *I talus detritici e la stabilizzazione del versante destro della Valle dell'Adige presso Trento*. Studi Trentini Scienze Nat., vol. 51, pp. 197-209.

- Bartolomei G., Broglio A., Capitanio M. A. e Perini R. 1972. *Loc di Romagnano*. In "Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino", XV Riun. Scient. I.I.P.P., pp. 80-90.
- Boscato P. e Sala B., 1980. *Dati paleontologici, paleoecologici e cronologici di tre depositi mesolitici in Valle dell'Adige (Trento)*. Preistoria Alpina, vol. 16, pp. 45-61.
- Broglio A., 1973. *L'Epipaléolithique de la Vallée de l'Adige*. L'anthropologie, t. 77, pp.5-34.
- Broglio A., 1975. *Le passage du Paléolithique Supérieur au Néolithique dans la region Vénétie-Trentin-Frioul*. In "L'Epipaléolithique méditerranéen" - Actes Coll. Aix-en-Provence, pp. 5-21.
- Broglio A., 1976. *L'Epipaléolithique de la Vallée du Pô*. Coll. XIX "Les civilisations du 8.e au 5.e millénaire avant notre ère en Europe: Paléoenvironnement, structure d'habitat, outillages, économie" - Congrès U.I.S.P.P., pp. 9-31.
- Broglio A., 1980. *Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale*. Preistoria Alpina, vol. 16, pp. 7-29.
- Broglio A. e Lunz R., 1978. *Eine epipaläolithische Niederlassung auf Jochgrimm in den Dolomiten. Vorgeschichtliche Siedlungsspuren im Raum zwischen Eggental und Fleimstal*. Der Schlern, H. 52, pp. 489-498.
- Cattani L., 1977. *Dati palinologici inerenti ai depositi di Pradestel e di Vatte di Zambana nella Valle dell'Adige*. Preistoria Alpina, vol. 13, pp. 21-29.
- Corai P. 1980. *Le più antiche culture preistoriche della "Ladinia". (Paleolitico e Mesolitico)*. Ladinia, IV, pp. 183-218.
- Kozłowski J. K. e Kozłowski S. K., 1979. *Upper Palaeolithic and Mesolithic in Europe*. Warszawa, pp. 1-669.
- Kuhn-Schnyder E., 1968. *Die Geschichte der Tierwelt des Pleistozäns und Alt-Holozäns*. In AA.VV., "Ur- und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz", Conzett und Huber, Zürich, pp. 43-68.
- Leonardi P., 1967. *Preistoria*. In P. Leonardi, Le Dolomiti - Geologia dei monti tra Isarco e Piave, vol. Trento, pp. 401-405.
- Lunz R., 1980. *Archäologie Südtirols*. Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 7, pp. 1-415.
- Lunz R., 1982. *Steinzeit-Funde von der Seiser Alm*. Archäologisch-historische Forschungen in Tirol. Beiheft 3, pp. 1-47.
- Venzo G. A., 1979. *Glaziale Ubertiefung und postglaziale Talverschüttung im Etschtal im Raum von Trient (Italien)*. Eiszeitalter und Gegenwart, 29, pp. 115-121.
- Zoller H., 1977. *Les oscillations du climat et des glaciers pendant le Tardiglaciaire dans les Alpes de la Suisse*. In "Approche écologique de l'Homme Fossile", Suppl. Bull. A.F.E.Q., pp. 297-300.

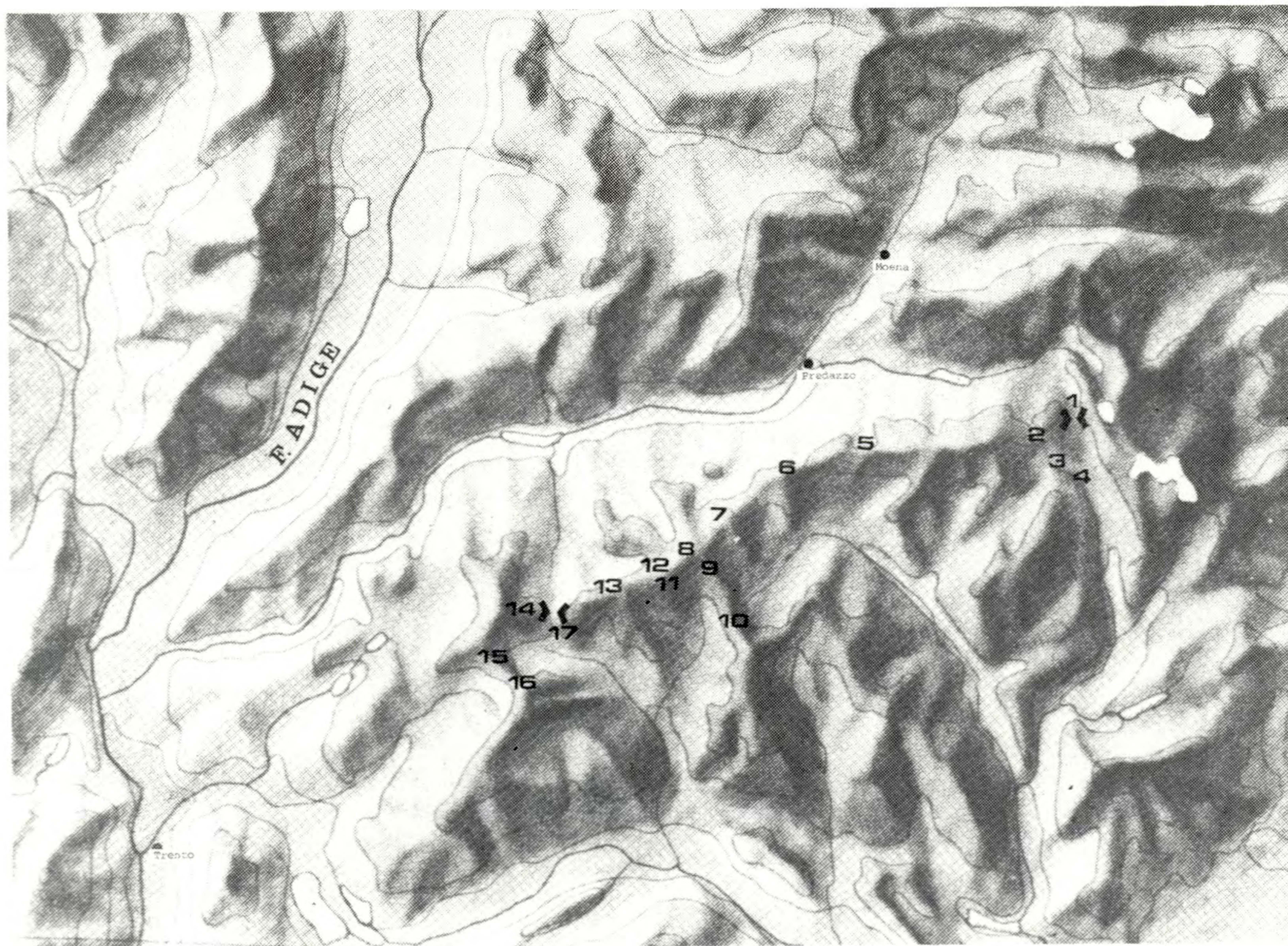


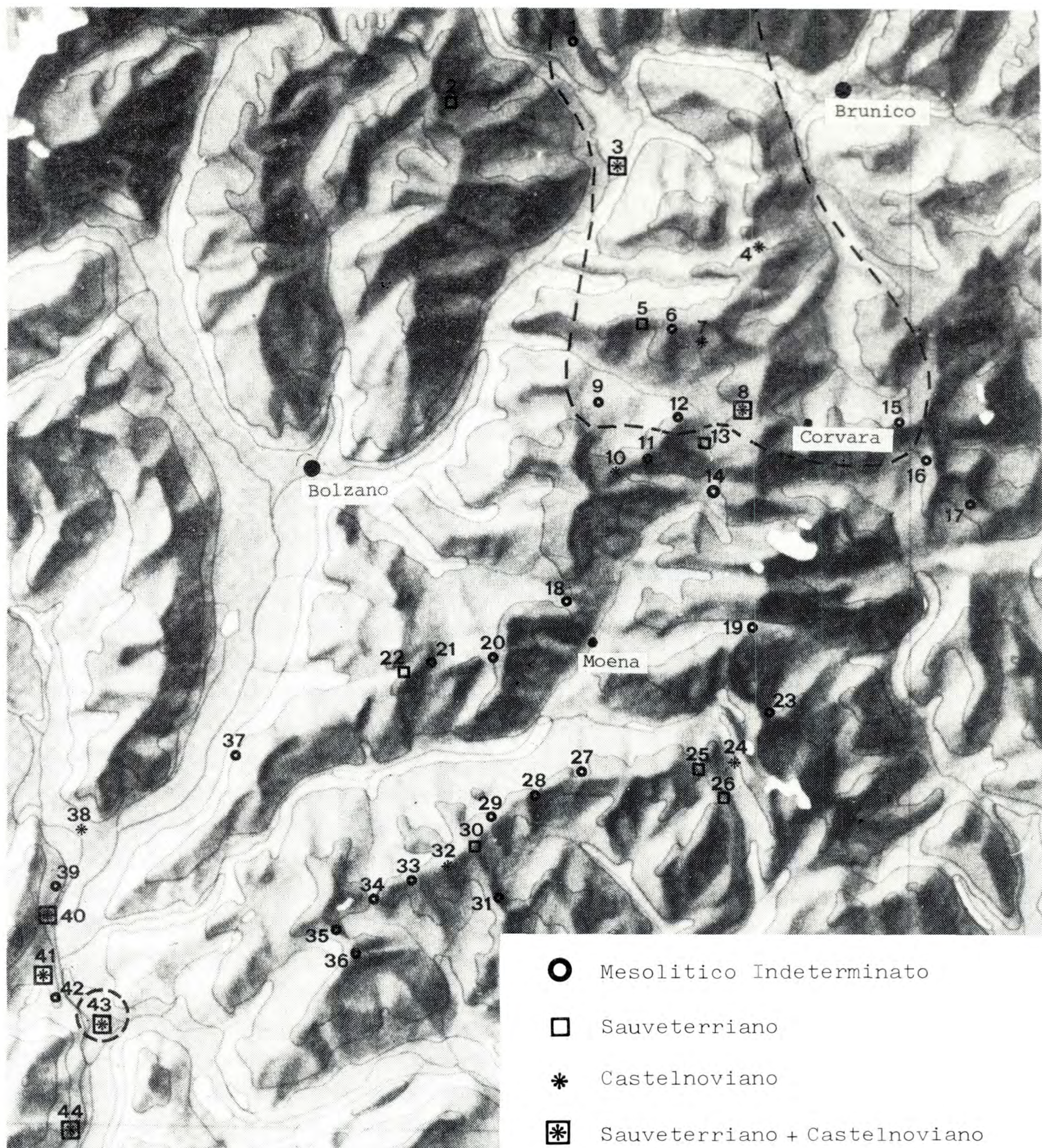
Fig. 1 – Le ricerche di T. Pasquali nel Gruppo di Lagorai costituiscono un esempio di prospezioni sistematiche in zona montana, dirette al riconoscimento di frequentazioni mesolitiche di alta quota. Queste ricerche, partendo dalle due direttrici più agevoli di raccordo geografico incentrate nelle due aree dei passi Rolle e Colbricon e del Passo Manghen, sono state estese a pettine dai pianori in quota, particolarmente estesi ed agibili nel versante meridionale, verso tutte le zone di attraversamento della catena. Le presenze mesolitiche individuate in questa prima fase di prospezioni sono localizzate in corrispondenza di passi e selle generalmente sede di piccoli bacini lacustri e di sorgenti.

I siti individuati sono: Passo Rolle, m 2021, 2003, 1920 (1); Colbricon, otto siti tra 1900 e 2200 m (2); Pian delle Cartucce, m 1830 (3); Pian dei Laghetti, m 1490 (4); Lago delle Trutte, m 2103 (5); Passo Sadole, m 2066 (6); Laghetti del Lagorai, m 2268 e m 2270 (7); Lago delle Stellune, m 2091 (8); Laghi delle Buse Basse, m 2193 e m 2135 (9); Passo delle Cinque Croci, m 2018 (10); Lago del Montalon, m 2089 (11); Forcella del Montalon, m 2133 (12); Lago delle Buse, m 2060 (13); Passo di Cadin o di Fiemme, m 2108 (14); Passo di Cagnon di Sopra, m 2121 (15); Passo di Palù o di Calamento, m 2071 (16); Passo Manghen, m 2072 (17).

La tipologia delle industrie consente di collocare questi siti entro un arco di tempo di almeno duemila anni, dal Preboreale (Colbricon e Pian dei Laghetti) all'inizio dell'Atlantico (Passo Rolle e Forcella del Montalon), cioè tra circa 7400 e circa 5000 anni a. C.

Fig. 2 – Distribuzione dei siti mesolitici delle Dolomiti e dell'area circostante. —> Siti con industrie sauveterriane: Resciesa – Raschötz (5), Plan de Freia I e III (8), Passo Sella III (13), Passo Occlini – Jochgrimm (22), Colbricon (25), Pian dei Laghetti (26), Lago delle Stellune (30).

Siti con industrie castelnoviane: Passo delle Erbe – Börz – Würzjoch (4), Riparo di Cisles



(7), Plan de Frea IV (8), Cresta di Siusi - Auf der Schneide (10), Ripari di Passo Sella I e II (13), Passo Rolle (24), Forcella del Montalon (32).

Siti con industrie non determinabili: Passo Brogles - Brogles Scharte (6), Alpe di Siusi - Mont de Sëuc - Seiser Alm II, IV, V, VI, VII, VIII, IX e X (9 e 11), Riparo di Tramans (12), Passo Pordoi (14), Passo Valparola (15), Passo Falzarego (16), Passo Giau (17), Passo Costalunga - Karer-Paß (18), Passo San Pellegrino (19), Passo Pampeago - Reiter Joch (20), Passo Lavazé (21), Passo Valles (23), Malga Rolle (24), Pian delle Cartucce (26), Lago delle Trute (27), Passo Sadole (28), Laghetti di Lagorai (29), Laghi delle Buse Basse (30), Passo delle Cinque Croci (31), Lago del Montalon (32), Lago delle Buse (33), Passo di Cadin o di Fiemme e Passo Manghen (34), Passo di Cagnon di Sopra (35), Passo di Palú o di Calamento (36).

Altri siti montani: Passo Valles - Jochtal sulle Alpi Aurine (1); Passo Pennes - Penser Joch nelle Alpi Sarentine (2). Il sito vallivo più settentrionale si trova a Bressanone-Stufles (3). La sequenza mesolitica di riferimento è stata stabilita sulla base delle serie di Romagnano III (44), Pradestel (41) e Vatte di Zambana (40) nella conca di Trento.

Manufatti in cristallo di rocca sono presenti nelle industrie dei siti compresi entro la linea tratteggiata e al Riparo Gaban (43).

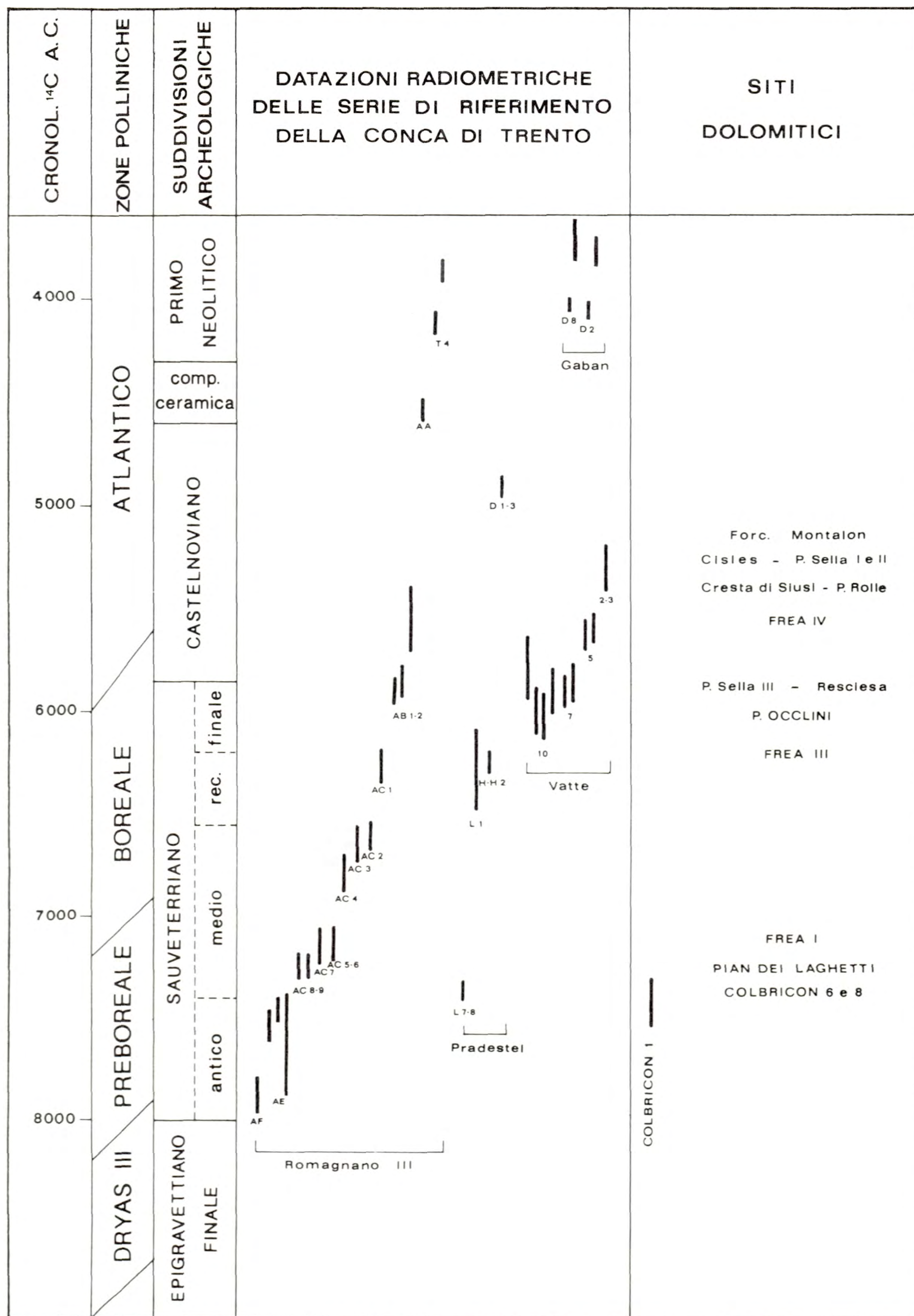


Fig. 3 - Cronologia dei siti mesolitici delle Dolomiti, correlati con la sequenza stabilita attraverso le serie di riferimento della conca di Trento (Romagnano III, Pradestel e Vatte). L'attribuzione cronologica dei siti non datati radiometricamente è stata fatta mediante la comparazione delle industrie con quelle dei siti di riferimento. La sola datazione radiometrica sinora ottenuta per un sito dolomitico (Colbricon 1) conferma la validità di questo procedimento.

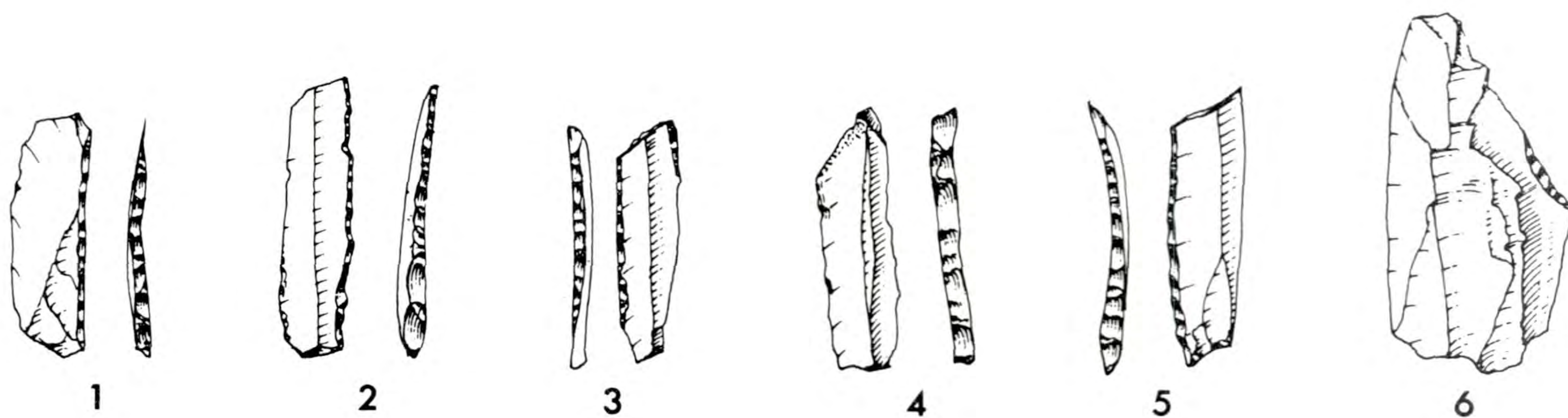


Fig. 4 – Industria del Riparo del Cionstoan sull’Alpe di Siusi – Mont de Sëuc – Seiser Alm. Allo stato attuale delle ricerche questa industria non pare inquadrabile nella sequenza mesolitica, e non è nemmeno riferibile all’Epigravettiano italico finale, presente nel Trentino alla fine del Paleolitico Superiore. Pertanto essa rappresenta un problema aperto, che le ricerche future dovranno chiarire.

REIMO LUNZ

ARCHÄOLOGIE SÜDTIROLS

Von den Jägern des Mesolithikums
(um 7000 v. Chr.) bis zum Ende des
Weströmischen Reiches (476 n. Chr.)

* * *

Bozen 1981

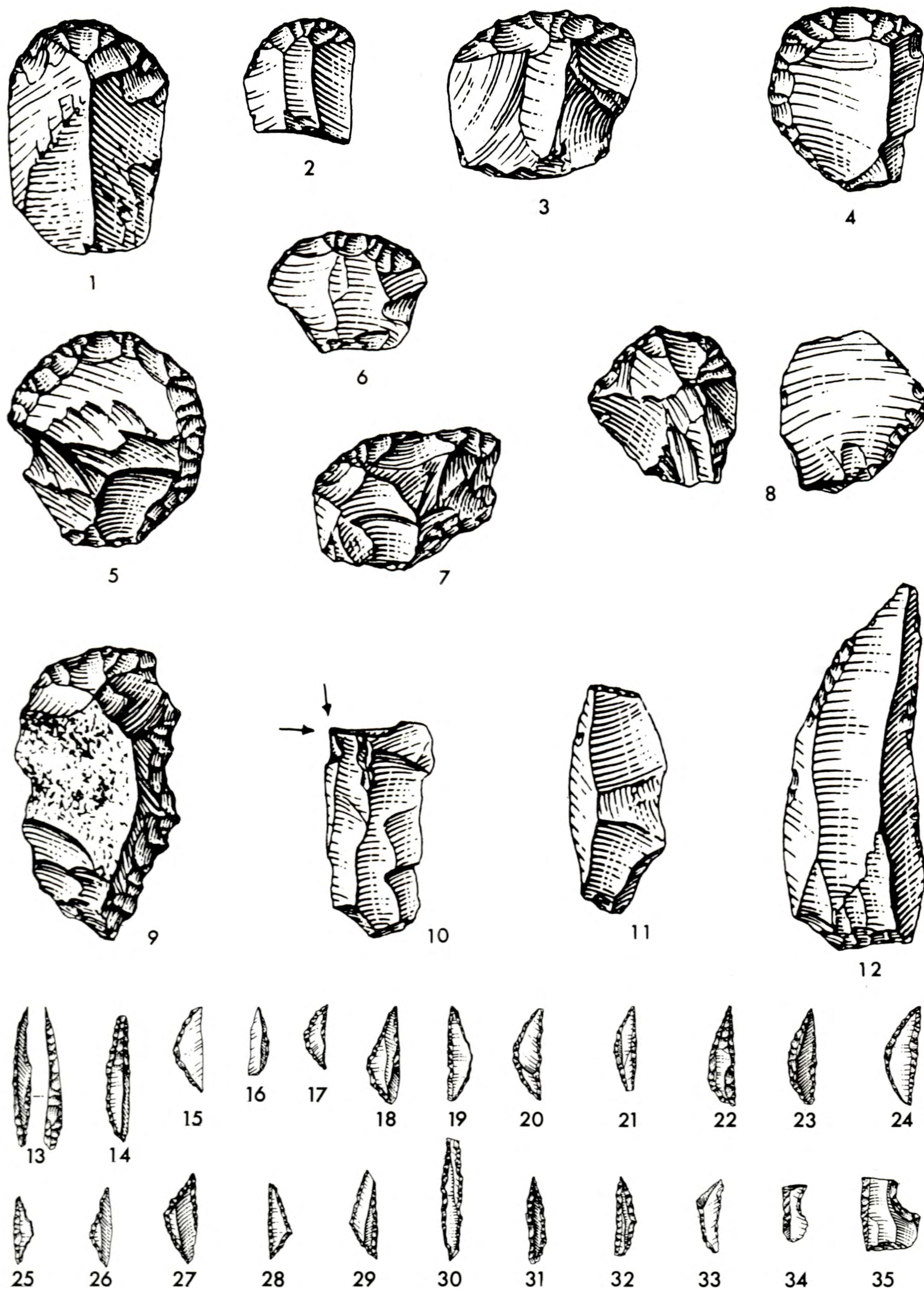


Fig. 5 - Industria del sito I del Colbricon, datato attorno a 7400 anni a. C.
 Grattatoi (1-7), schegge ritoccate (8, 9), bulino (10), troncatura (11), coltello a dorso (12),
 punta a dorso (13, 14), segmenti (15-25), triangoli (26-29), punta a due dorsi (30-32), lamel-
 la a ritocco erto marginale (33), residui di dorsi (34, 35).

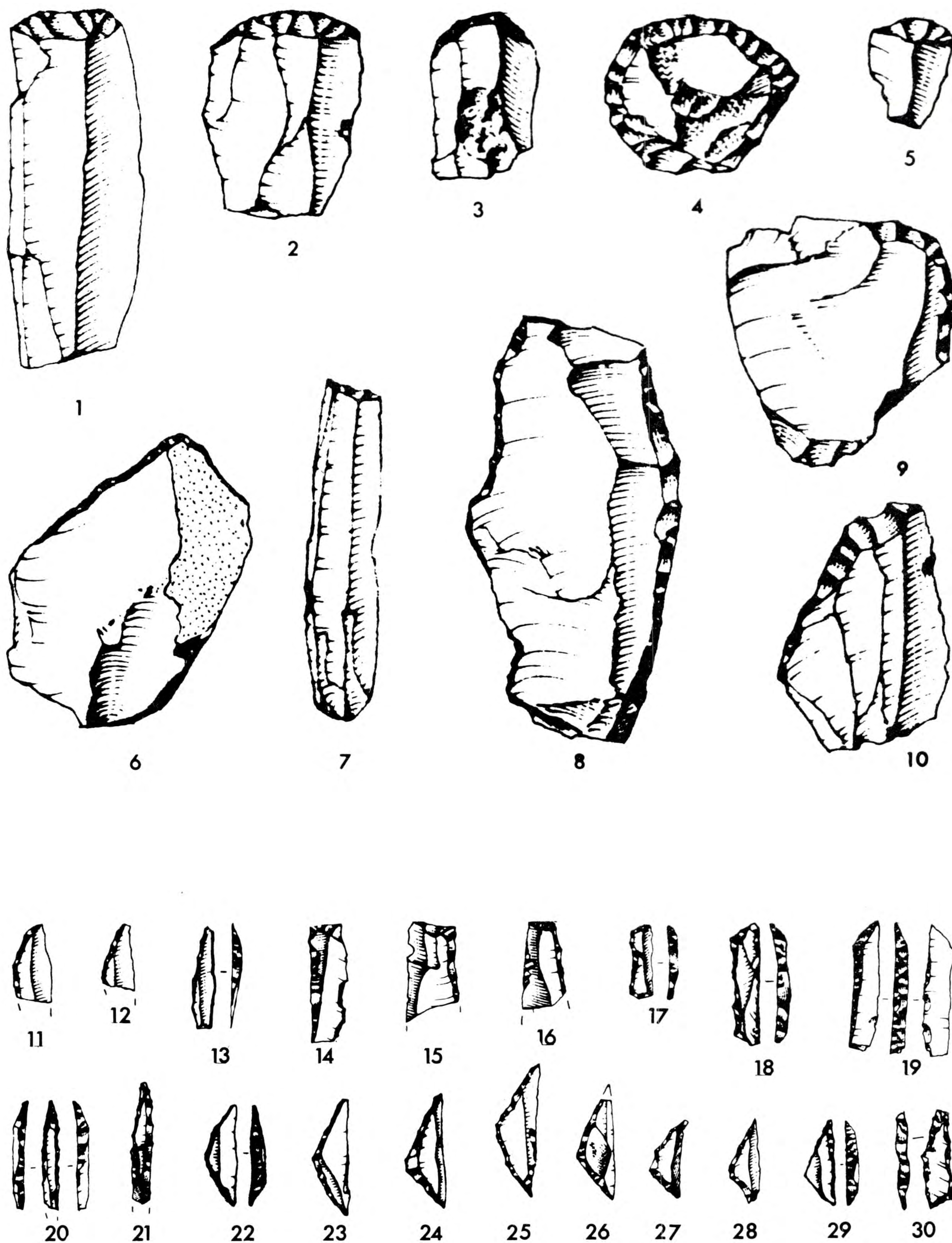


Fig. 6 - Industria del Pian dei Laghetti, presso San Martino di Castrozza.
 Grattatoi (1-5), schegge ritoccate (6, 9), troncatura (7), coltello a dorso (8), punta su scheggia laminare (10), segmenti (11-13), dorsi e troncature (14-19), punte a due dorsi (20, 21), triangoli (22-30).

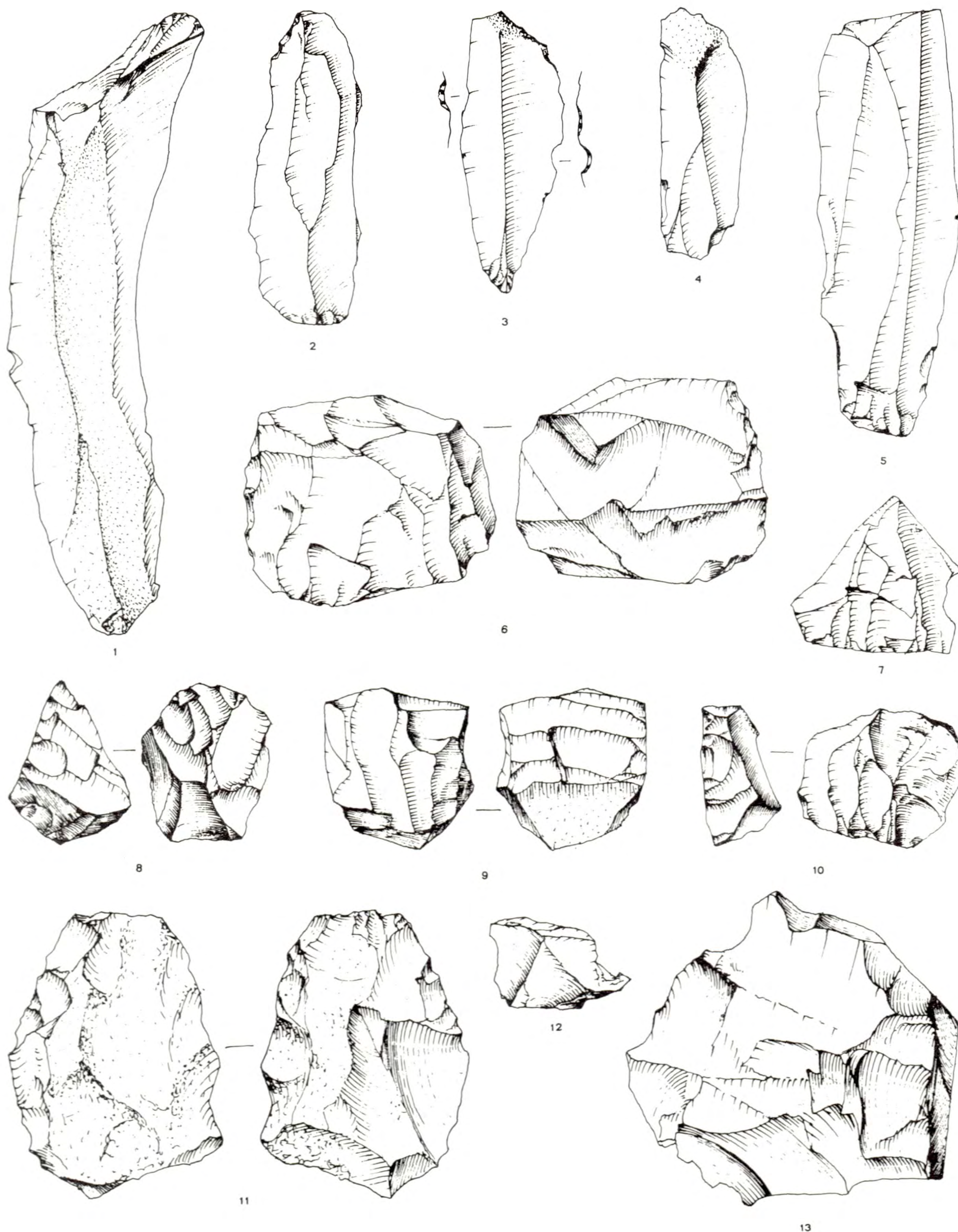


Fig. 7 - Industria del Riparo I di Plan de Frea, attribuita a circa 7000 anni a. C.
Lame non ritoccate (1-5), nuclei (6-11, 13) e scheggia di calcedonio (12).

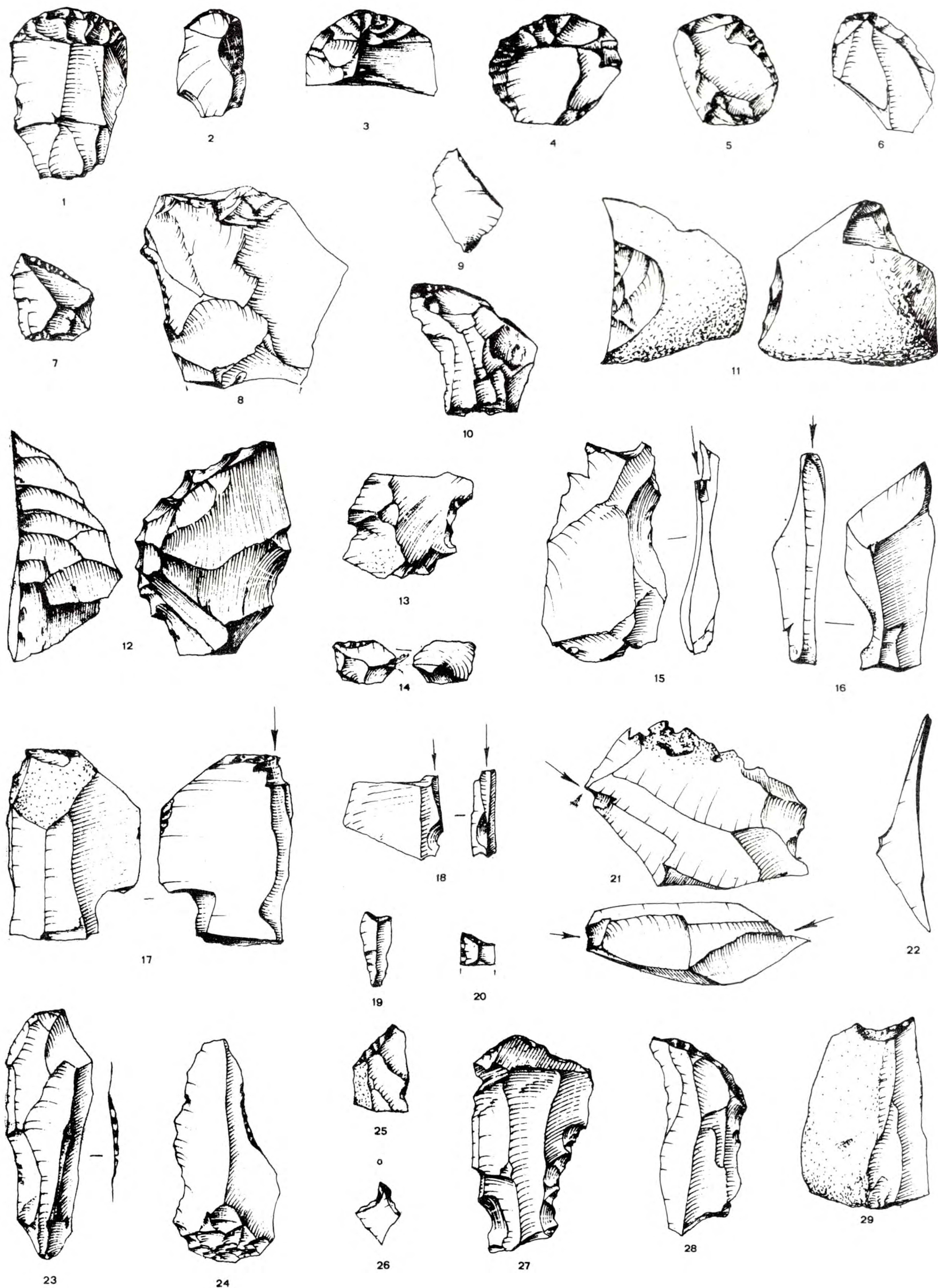


Fig. 8 - Industria del Riparo I di Plan de Frea. Grattatoi (1-6), schegge ritoccate (7-14), bulini (15-18, 21), ritaglio di bulino (22), troncature (19, 20, 25), lame ritoccate (23, 24, 27), becco (26), coltello a dorso (28). I pezzi nn. 14, 18 e 19 sono in cristallo di rocca.

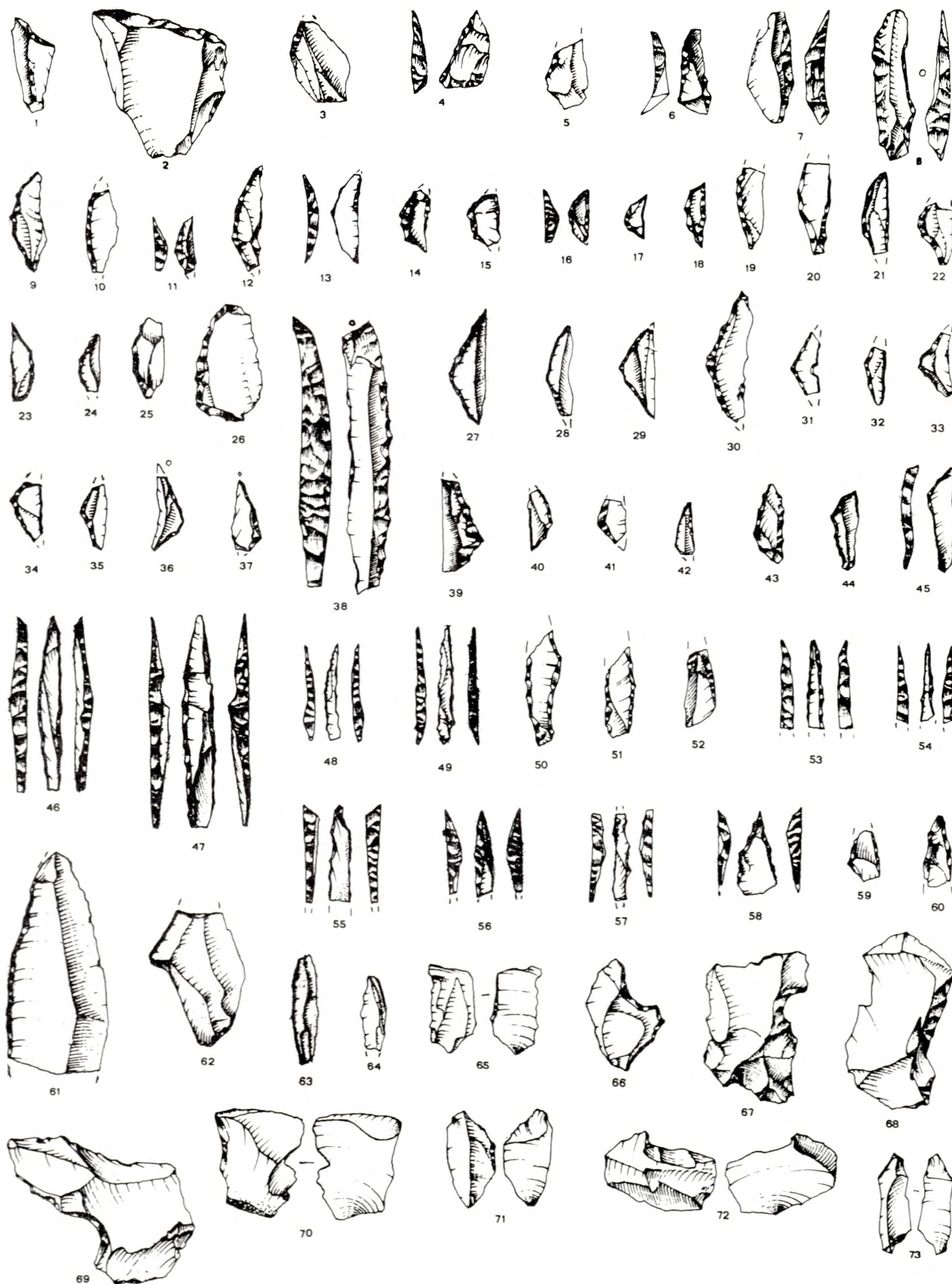


Fig. 9 - Industria del Riparo I di Plan de Frea.

Punte su scheggia laminare (1-3), punte e lamelle a dorso (4-8), segmenti (9-26), triangoli (27-37 e 39-45), lamella a dorso e troncatura (38), punte a due dorsi (46-60), lamelle a ritocco erto marginale (61-65), armature in corso di fabbricazione (66-69), microbulini (70-73).

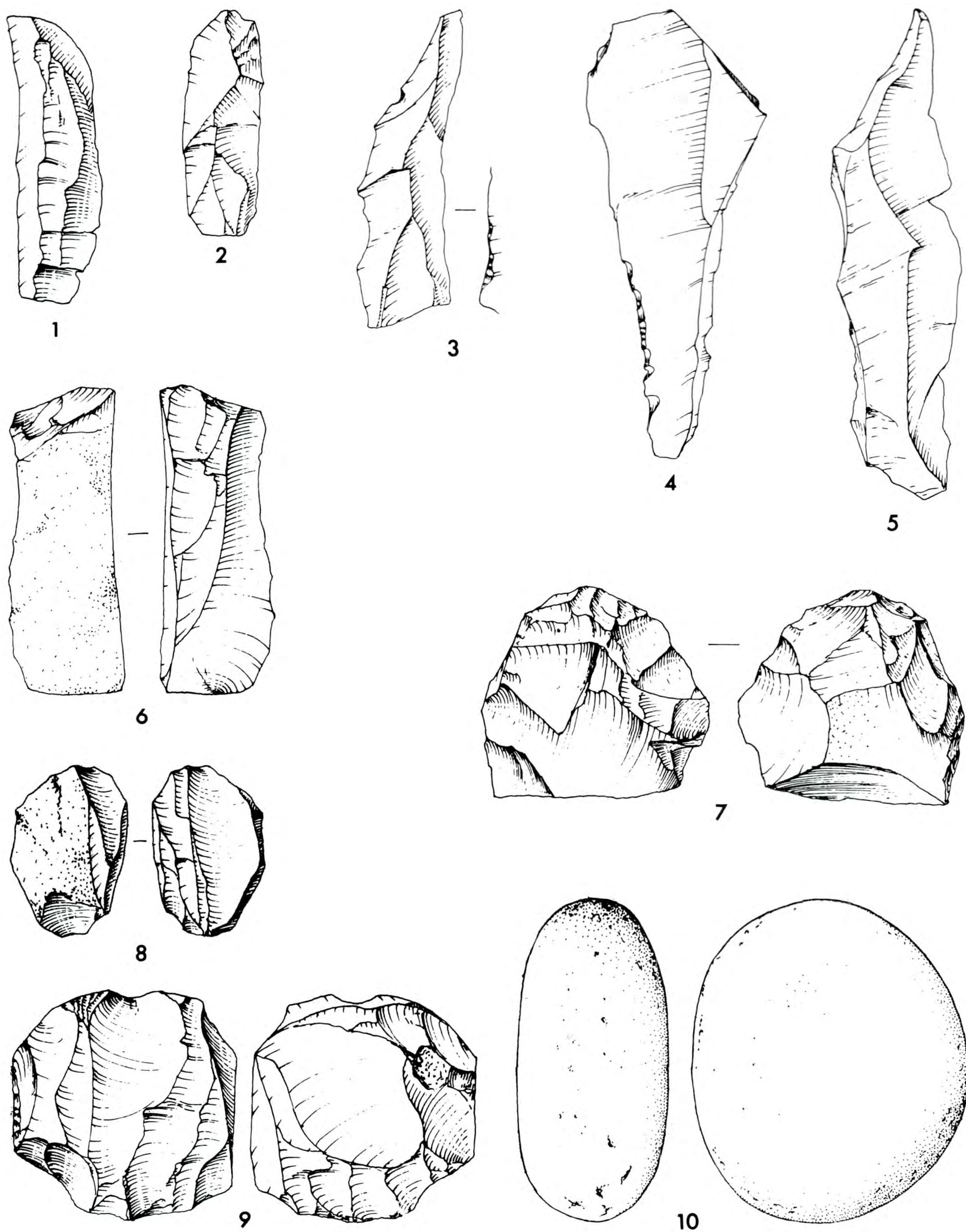


Fig. 10 - Industria del Riparo Freà III, riferibile alla seconda metà del VII millennio a. C. Lamella in cristallo di rocca (1); lame in selce alloctona (2) e in selce delle Dolomiti (3-5); nuclei (6-9); ciottolo di calcare, utilizzato come percussore (riprodotto a metà della grandezza naturale) (10).

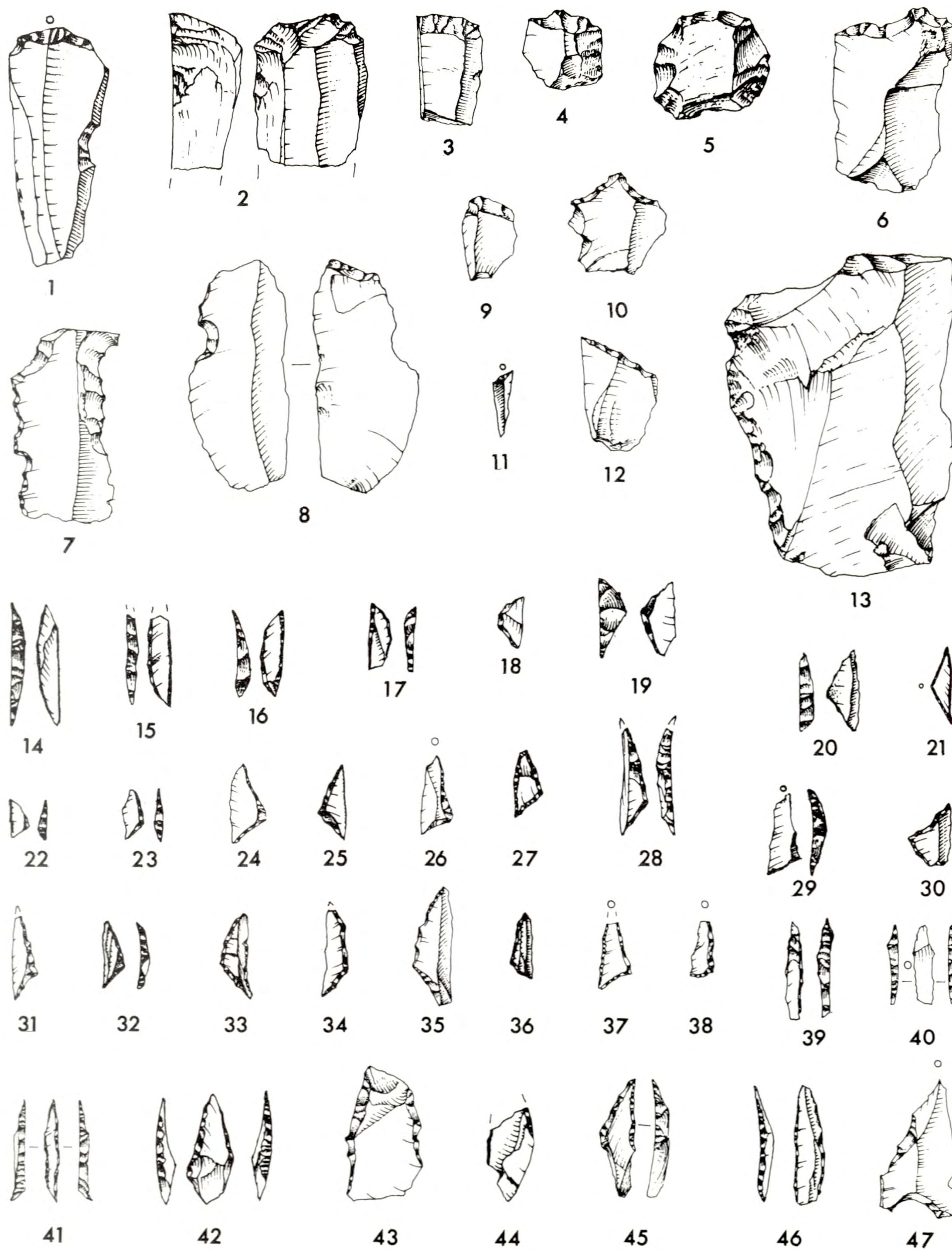


Fig. 11 - Industria del Riparo III di Plan de Frea.

Grattatoi (1-6), schegge ritoccate (9, 13), lama ritoccata (7), becco (10), punto su scheggia laminare (11, 12), segmenti (14-17), triangoli (18-38), punte a due dorsi (39-45), lamella a ritocco erto marginale (46), trapezio (47).

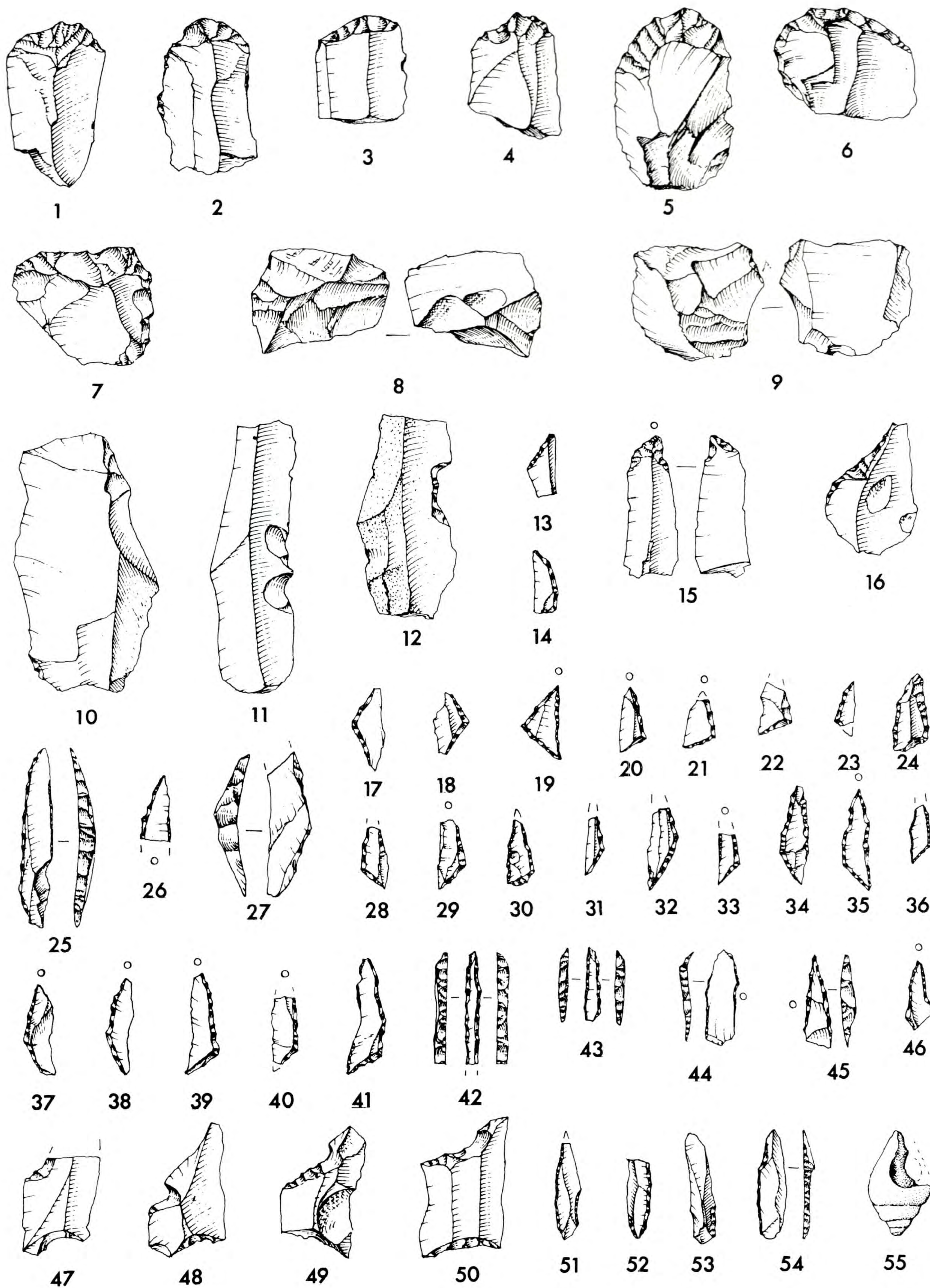


Fig. 12 - Industria del Riparo IV di Plan de Frea. Grattatoi (1-6), schegge ritoccate (7, 8), bulino (9), coltello a dorso (10), lame ritoccate (11, 12, 15), troncature (13), segmenti (14, 25, 26), triangoli (17-24 e 27-41), punta a due dorsi (42-46), trapezi (47-50), punte e lamelle a ritocco erto marginale (51-54). *Columbella* forata (55).

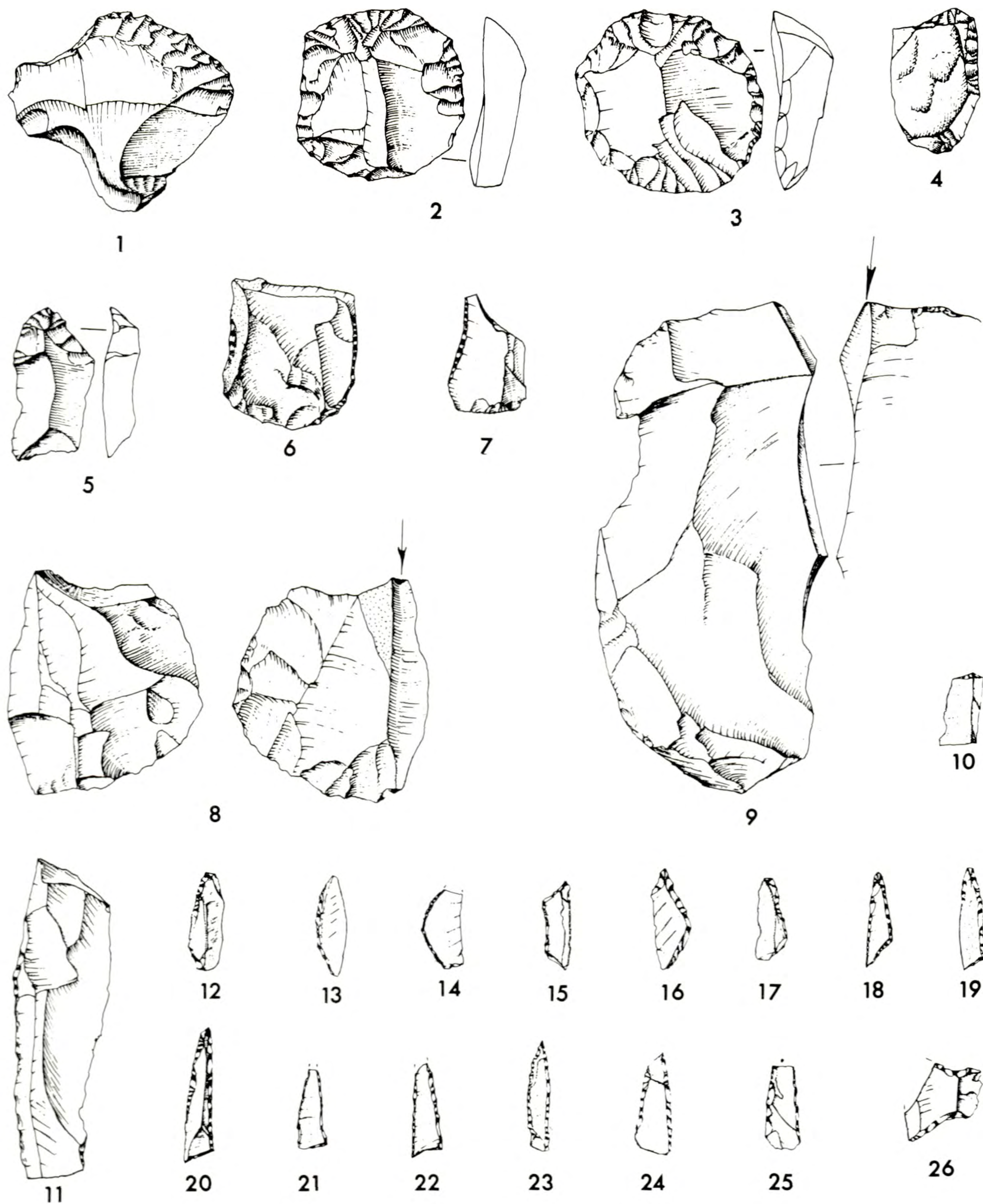


Fig. 13 - Industria del Passo degli Occlini-Jochgrimm.
 Grattatoi (1-5), schegge ritoccate (6, 7), bulini (8, 9), troncatura (10), lama ritoccata (11), punta a dorso (12), segmenti (13-15), triangoli (16-22), punte a due dorsi (23-25), trapezio simmetrico (26).

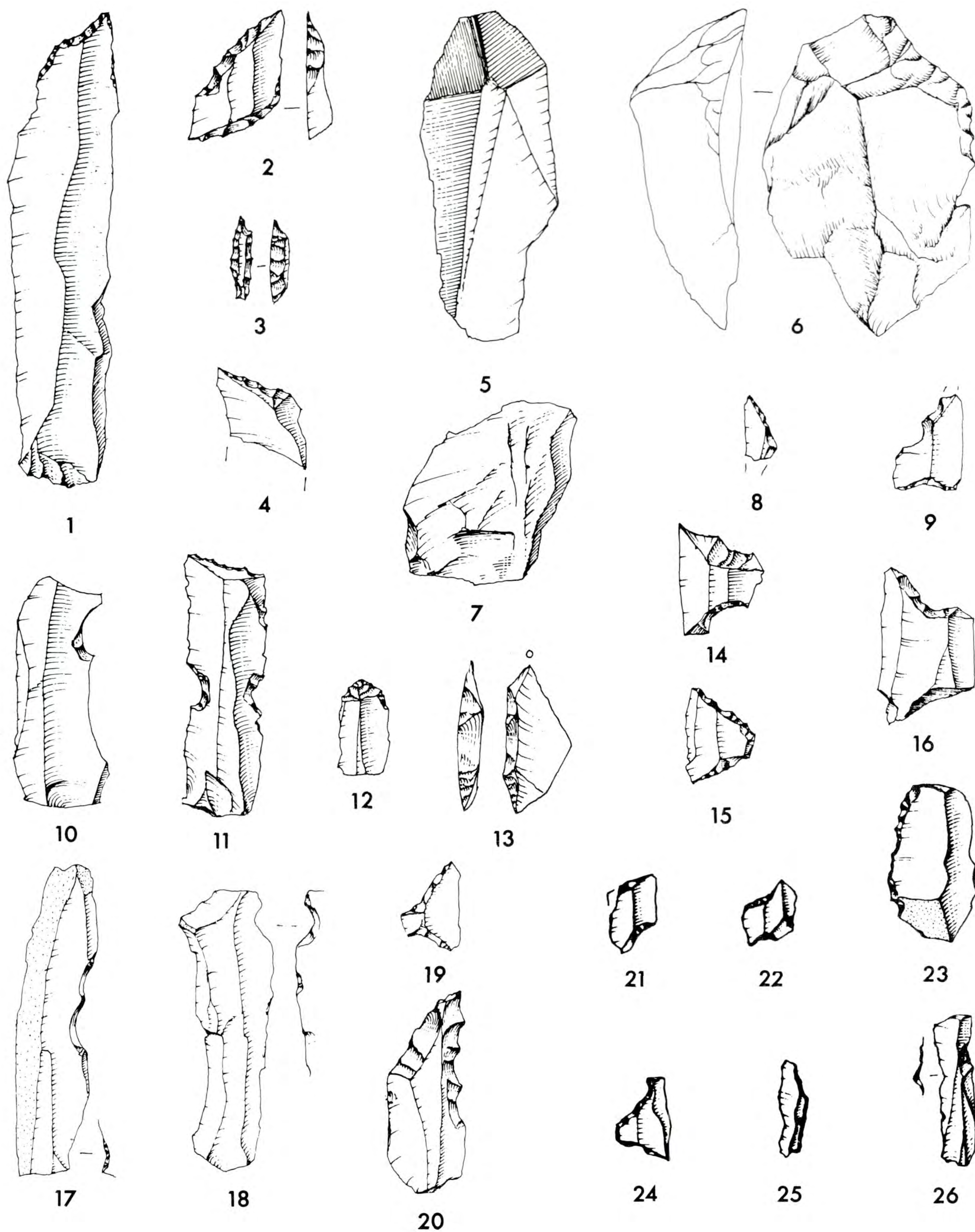


Fig. 14 - Industrie castelnoviane delle Dolomiti.

Passo delle Erbe - Börz - Würzjoch (1-5, 7); Riparo di Cisles (6, 8 e 9); Cresta di Siusi - Auf der Schneide (10-16); Ripari di Passo Sella II (17-19) e I (20); Passo Rolle (21-23); Forcella del Montalon (24-26). I pezzi nn. 4, 5, 6 e 7 sono in cristallo di rocca.



Fig. 15 – Materiali utilizzati per la fabbricazione dei manufatti litici delle industrie mesolitiche delle Dolomiti: selce proveniente dal Trentino meridionale, probabilmente dalla Valle dell'Adige (in alto); selce delle Dolomiti (al centro); quarzo proveniente probabilmente dalle Alpi Aurine (in basso).

La selce trentina è sempre largamente prevalente; la selce dolomitica è presente in alcuni siti con percentuali che non superano mai il 30 %; il cristallo di rocca (quarzo) è presente nei siti più settentrionali, e frequente solo al Jochtal, sulle Alpi Aurine.

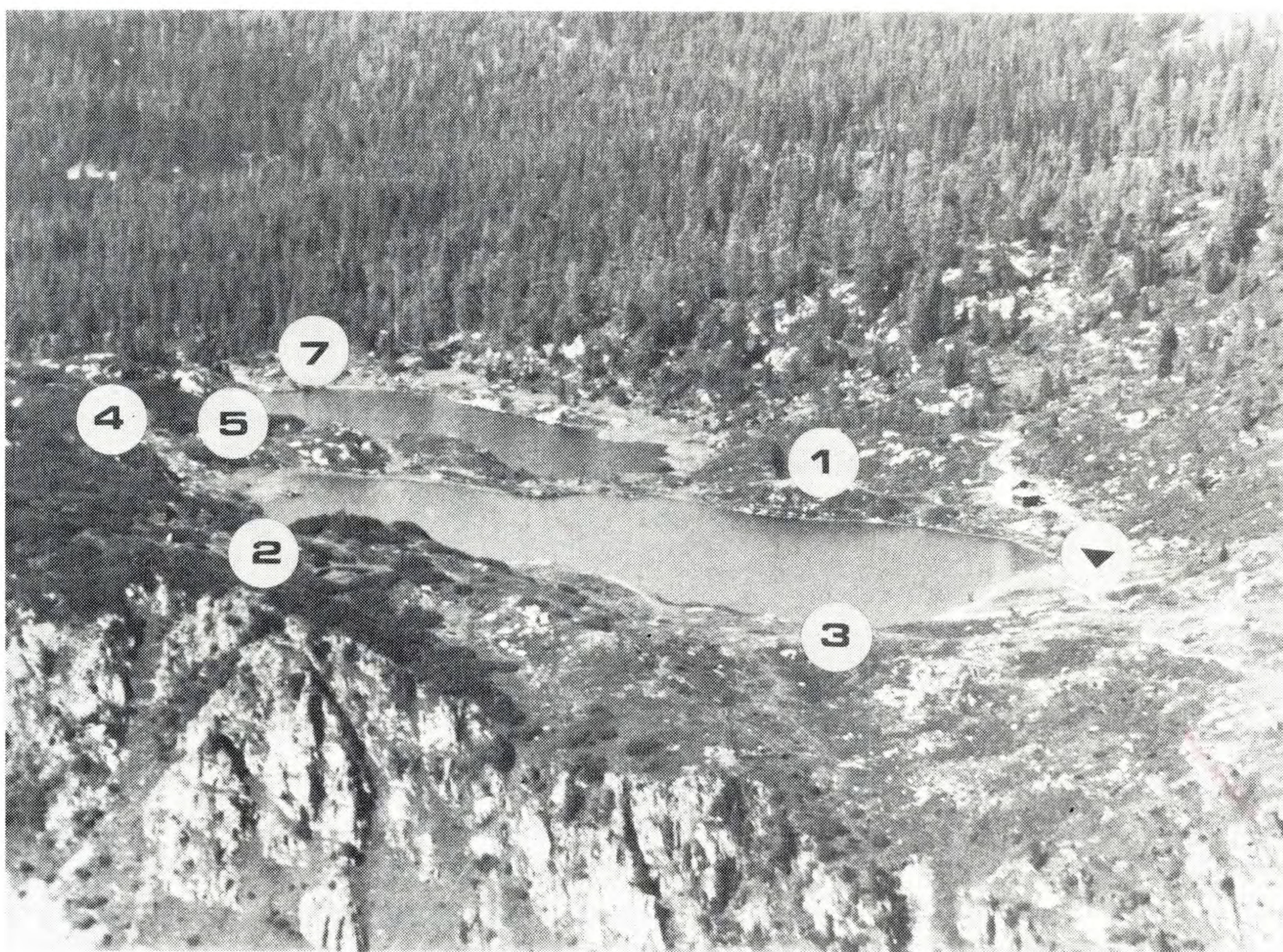


Fig. 16 – Panoramica dei due laghetti del Colbricon vista da sud con l'ubicazione delle frequentazioni mesolitiche circostanti.

I siti 1, 2 e 3 sono stati oggetto di scavi sistematici. Le caratteristiche del sito 1 inducono a considerarlo quale accampamento base. Il sito 3, non ancora integralmente studiato, pare principalmente sede di attività connesse con la pulitura e preparazione della selvaggina cacciata.

In corrispondenza del triangolo dalle pendici della Cavallazza sgorga una sorgente perenne.



Fig. 17 – I costoni rocciosi delle pendici della Cavallazza visti dal fondo della Valbonetta. Il sito 8 è a circa 2100 m di quota, il sito 6 a circa 2200. Entrambi traggono a sud il Col delle Cartucce, dove sono stati rinvenuti alcuni manufatti in selce, questo a sua volta è in vista dell'insediamento del Pian dei Laghetti di S. Martino di Castrozza.

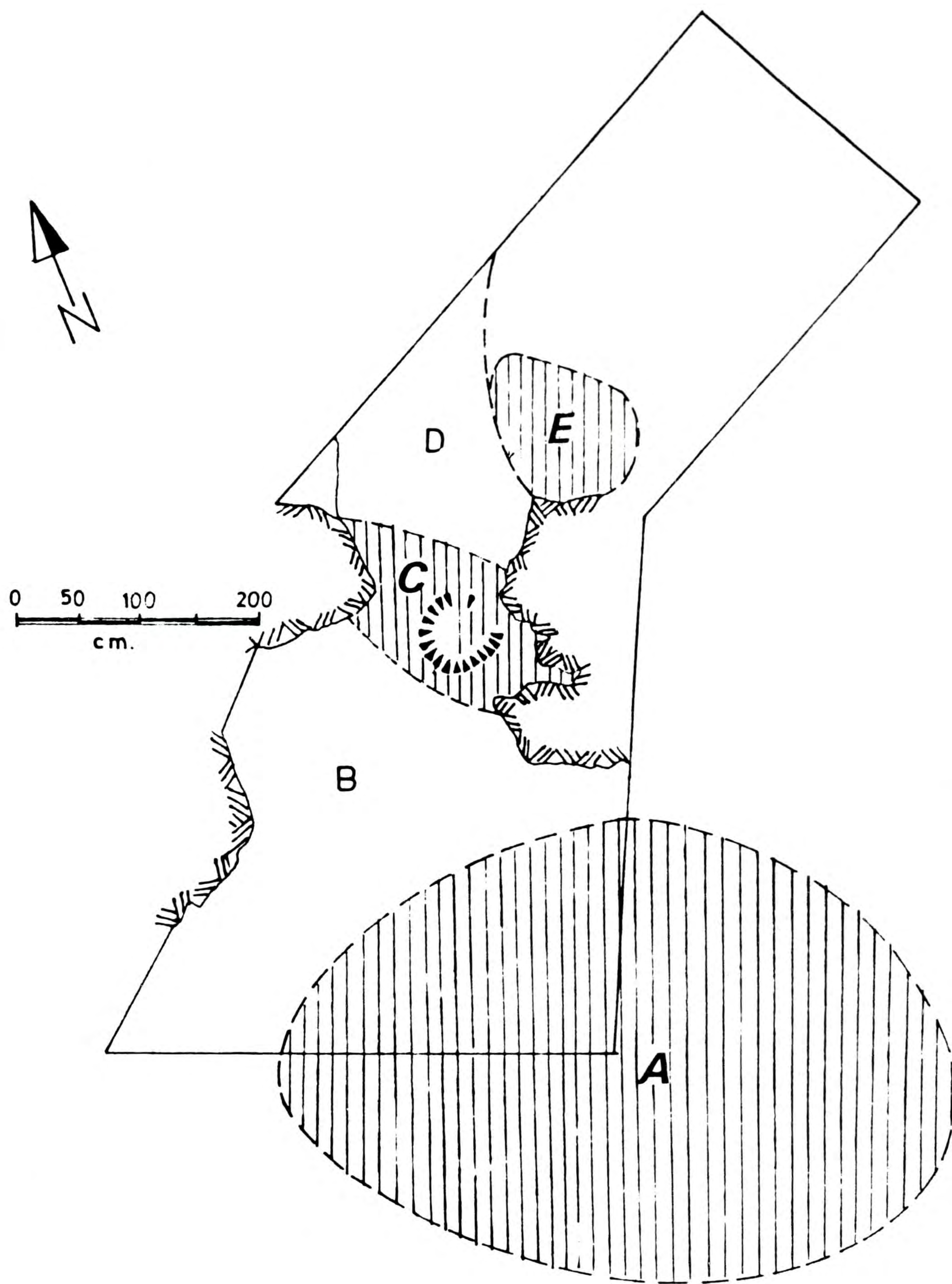


Fig. 18 - Colbricon sito 1. Distribuzione schematica degli addensamenti di industria litica. L'analisi tipologica e distributiva dell'industria di questo sito, che possiamo considerare una sorta di campo base, ha permesso di individuare zone specializzate connesse con attività specifiche.

Nell'area C sono localizzati il focolare ed il ricovero, protetti da affioramenti di rocce; l'industria litica addensata attorno alla fovea presenta un assetto tipologico che la connette principalmente alle attività di trattamento della selvaggina di preparazione delle pelli. Nell'area A posta a sud del focolare può ravvisarsi l' "officina litica" dove venivano apprestati, partendo dai nuclei, la maggior parte degli strumenti in buona misura destinati all'asporto.

Nell'area E esiste una specializzazione nella lavorazione della selce. Qui infatti partendo da lame già apprestate in altra sede, probabilmente nell' "officina litica", venivano confezionati quasi esclusivamente microlitici con la tecnica del microbulino.

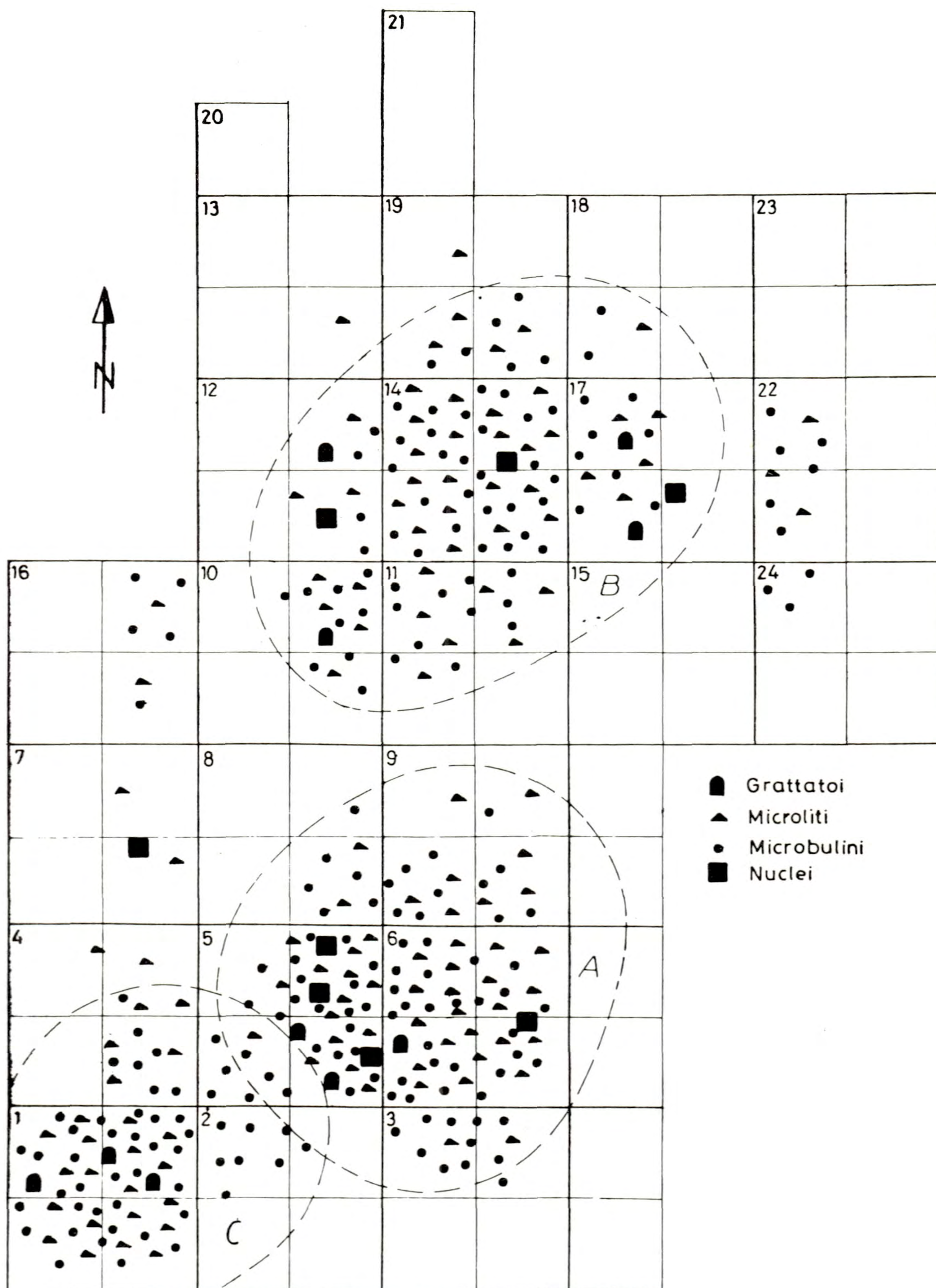


Fig. 19 - Nel sito del Colbricon 8 la distribuzione dei manufatti e l'assetto tipologico dell'industria, concentrata in tre piccoli addensamenti ed in un quarto adiacente non rilevato nella pianta, suggeriscono che tale sito, posto su di uno sperone roccioso al di sopra dei laghi in ampia panoramica su entrambi i versanti, sia stato frequentato a più riprese come indica la struttura tipologica dell'industria simile nei vari addensamenti e affine a quella del sito 6. In ogn'una di tali occasioni veniva allestito un piccolo fuoco attorno al quale si svolgevano attività principalmente connesse con l'attivazione delle armature microlitiche.



Fig. 20 - Il Plan de Frea, nell'alta Val Gardena, visto da sud-ovest.



Fig. 21 – Il Sas dl Moro, sul Plan de Frea, visto da sud.
Si nota sulla destra il piccolo riparo Frea IV.

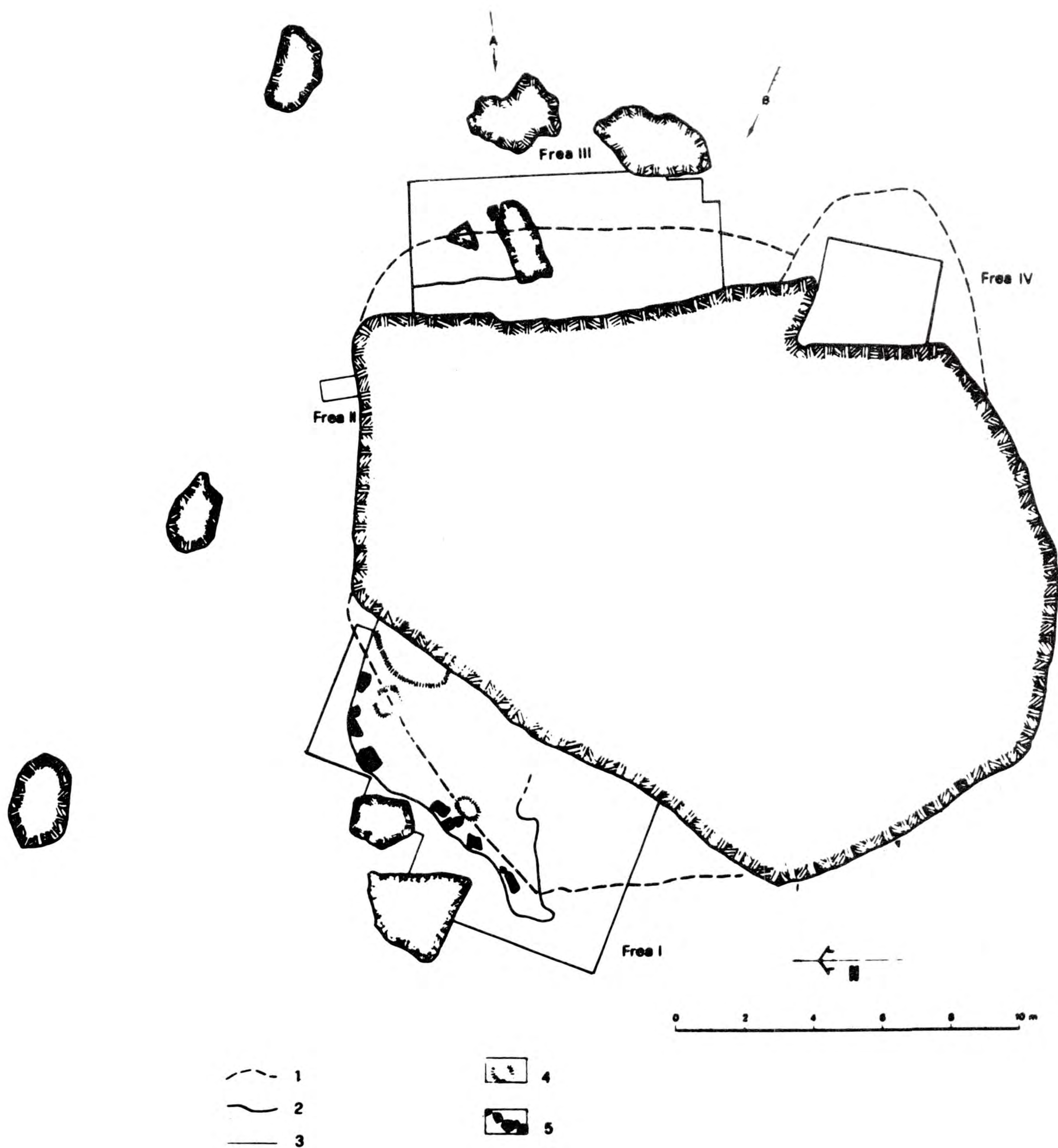


Fig. 22 – Planimetria del Sas di Moro, con l'indicazione delle tre aree scavate tra il 1978 e il 1981.

1: limite esterno dei ripari; 2: limiti delle strutture mesolitiche; 3: limiti degli scavi; 4: buche; 5: pietre allineate. (Rilev. M. Coltorti; dis. F. Nalin).

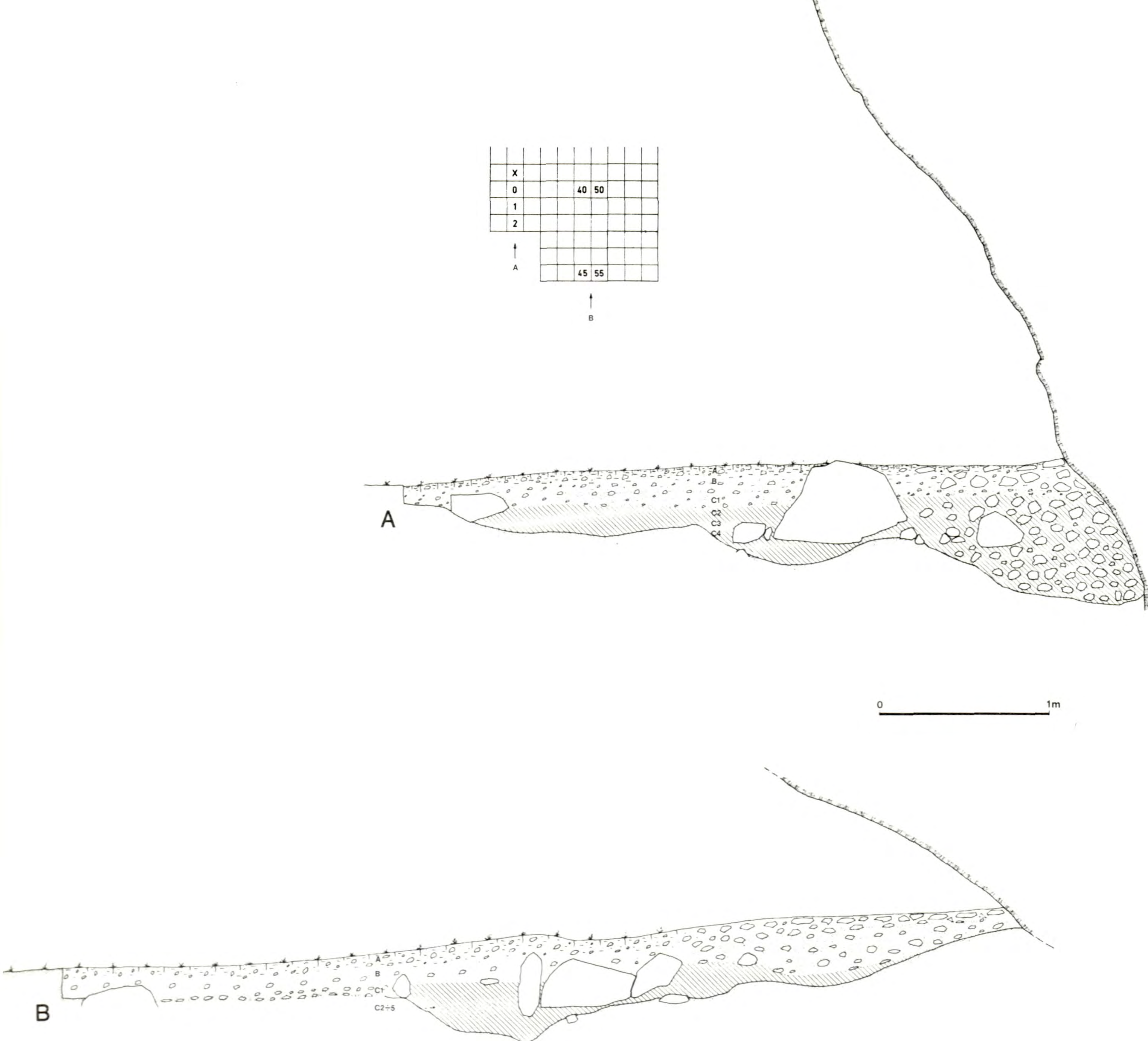


Fig. 23 - Sezioni del Riparo I di Plan de Frea.

Il tratteggio corrisponde ai depositi antropici che costituiscono il riempimento della struttura mesolitica.

Fig. 24 - Planimetria delle strutture della capanna mesolitica Frea I.

1: pietre (rocce eruttive); 2: pietre (rocce carbonatiche); 3: focolari dell'Età del Bronzo, scavati nelle strutture mesolitiche; 4: limite della capanna mesolitica; 5: limite del riparo; 6: piccole scarpate artificiali; 7: parete interna del riparo.

Lo scavo ha messo in evidenza il fondo di una capanna addossata alla parete occidentale del Sas di Moro. La parte meridionale, più stretta, costituiva probabilmente un corridoio di accesso alla parte settentrionale. Sul fondo si trovavano alcune buche, una delle quali, nella parte più larga, potrebbe essere interpretata come una buca di focolare. Lungo il margine esterno erano collocate otto pietre o gruppi di pietre piatte, che originariamente costituivano il sistema di bloccaggio delle strutture di copertura della capanna. (Rilev. M. Coltorti; dis. F. Nalin).

PLAN DE FREA I
1978 - 1979





Fig. 25 - Il fondo della capanna mesolitica Frea I, visto dall'alto del riparo soprastante.

Riassunto. I siti mesolitici delle Dolomiti

A partire dal 1971 numerosi siti mesolitici sono stati individuati sulle Dolomiti. Di essi sono stati scavati sistematicamente quelli di Plan de Frea, Passo Occlini, Colbricon e Pian dei Laghetti presso S. Martino di Castrozza. Essi possono essere datati al Preboreale, al Boreale e all'inizio dell'Atlantico (cioè in termini di cronologia assoluta tra 7500 e 5000 anni a. C.) confrontando le industrie con quelle della sequenza mesolitica della Valle dell'Adige. Una datazione radiometrica (7420 ± 130 anni a. C.) conferma, per il sito più antico (Colbricon 1), l'attribuzione cronologica.

Le industrie mesolitiche delle Dolomiti presentano strettissime affinità nella tecnica di scheggiatura, nella tipologia di strumenti e armature microlitiche e nella tipometria con le industrie della Conca di Trento e più in generale con le industrie dell'area sauveterriana-castelnoviana italica. L'utilizzazione prevalente di selce proveniente dal Trentino meridionale suggerisce che si tratti degli stessi gruppi umani.

I siti mesolitici delle Dolomiti si trovano tra 1800 e 2300 m di altezza in zone pianeggianti, sui valichi, presso laghetti o corsi d'acqua, all'aperto o in ripari sotto roccia. Al Colbricon è stata messa in luce una struttura di focolare; al Plan de Frea il fondo di una capanna protetta da un riparo.

Varie considerazioni suggeriscono che questi siti siano accampamenti stagionali di cacciatori, che durante l'estate salivano dai siti della Conca di Trento sulle Dolomiti per cacciare gli stambecchi, che nei siti di fondo valle stavano diventando sempre più rari.

Questa prima fase di frequentazione umana delle Dolomiti, protratta per oltre due millenni, non ha avuto seguito. Soltanto nell'Età del Bronzo si ritrovano insediamenti sulla montagna medio-alta.

Zusammenfassung. Die mesolithischen Fundplätze im Dolomitenraum

Seit dem Jahre 1971 wurden im Dolomitenraum zahlreiche mesolithische Niederlassungen entdeckt. Von diesen wurden die Fundplätze Plan de Frea, Jochgrimm, Colbricon und Pian dei Laghetti bei S. Martino di Castrozza planmäßig untersucht. Ihre Datierung fällt – nach Vergleichen mit der Gerätetypologie der mesolithischen Schichtenfolge im Etschtal – ins Praeboreal, ins Boreal und in den Beginn des Atlantikums (d. h. in absoluten Zahlen ausgedrückt in die Zeit zwischen 7500 und 5000 v. Chr.); eine Radiokarbonmessung (7420 ± 130 Jahre v. Chr.) bestätigt für den ältesten Fundplatz (Colbricon 1) diese chronologische Einstufung.

Die mesolithischen Geräteindustrien des Dolomitenraumes weisen in Schlagtechnik, in der Typologie und im mikrolithischen Gerätesatz sowie in der Typometrie engste Verwandtschaftsbeziehungen zu den Geräteindustrien des

*Trientner Beckens und allgemein zu den Industrien des italienischen Saue-
terrien-Castelnovien auf. Die vorherrschende Verarbeitung von Silex aus dem
südlichen Trentino scheint darauf hinzudeuten, daß es sich um die selben Be-
völkerungsgruppen handelt.*

*Die mesolithischen Niederlassungen des Dolomitenraumes liegen in den
Bergregionen zwischen 1800 und 2300 ü. d. M., an Übergängen, an kleinen
Seen oder Wasserläufen, im Freien oder unter Felsüberhängen.*

*Am Colbricon wurde eine Feuerstelle aufgedeckt; auf Plan de Frea wurde ei-
ne Wohngrube unter einem Felsdach freigelegt.*

*Verschiedene Anhaltspunkte weisen darauf hin, daß diese Niederlassungen
periodisch genutzte Rastplätze von Jägern waren, die im Sommer aus dem
Trientner Becken in die Dolomiten aufstiegen, um dort den in den Talniede-
rungen immer seltener werdenden Steinbock zu jagen.*

*Diese erste Phase der Begehung des Dolomitenraumes, die sich über zwei
Jahrtausende hinzog, hat keine unmittelbare Fortsetzung gefunden. Erst in
der Bronzezeit finden wir wieder Niederlassungen in den mittleren bis höhe-
ren Gebirgslagen.*

REIMO LUNZ

Steinzeit-Funde von der Seiser Alm

Archäologisch-historische
Forschungen in Tirol
Beiheft 3

*

Calliano 1982